

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 109 (48.137)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 13-14 maggio 2019

Il dolore del Papa per la morte di un prete cattolico e di cinque fedeli

## Ennesimo attacco ai cristiani in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 13. Papa Francesco ha manifestato dolore per l'attacco avvenuto ieri mattina nella chiesa cattolica Beato Isidore Bakania di Dabou, nel nord del Burkina Faso, e ha espresso la sua vicinanza ai familiari delle sei vittime: «Il Papa prega per le vittime, per i loro familiari

e per tutta la comunità cristiana del Paese» ha reso noto via Twitter il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti.

Ieri, nella chiesa della città era appena terminata la liturgia quando un gruppo di venti presunti jihadisti, a bordo di motociclette, ha fatto irruzione nell'edificio. Gli attentatori, raggiunto il parroco, Siméon Yampa, lo hanno colpito con diversi colpi di arma da fuoco. E dopo aver fatto sdraiare a terra i fedeli presenti, ne hanno colpiti cinque, uccidendoli.

I funerali del parroco sono previsti per oggi. Il vescovo di Kaya Théophile Nare, commentando l'accaduto, ha sottolineato il «sacrificio finale» del trentaquattrenne sacerdote, incaricato della promozione del dialogo interreligioso tra le comunità locali. Per ora, nessuno degli svariati gruppi jihadisti del paese ha avanzato rivendicazioni. Vi sono, tuttavia, analogie fra l'attacco di ieri e quello avvenuto domenica 28 aprile a Ségou, nella provincia di Soum: in quel caso, gli attentatori avevano fatto irruzione nella chiesa protestante uccidendo il pastore e cinque fedeli. Ed è ancora vivo il ricordo dello scorso 5 aprile quando, durante la via Crucis nella chiesa cattolica di Dori, alcuni jihadisti hanno ucciso quattro fedeli. Nella stessa diocesi, quindici giorni prima era scomparso il parroco, Joël Yougarbé, senza lasciare alcuna traccia.

Da quattro anni, il Burkina Faso, tra i paesi più poveri al mondo,

fronteggia gli attacchi di gruppi jihadisti locali. A tal punto che, assieme a Niger, Ciad, Mali, e Mauritania, il paese ha preso parte al «gruppo G5 del Sahel», che ha proprio l'obiettivo di prevenire questi attacchi. Non

ostante l'impegno, tuttavia, gli scontri sono in aumento: nel 2016 sono stati 12 quelli accertati, ma soltanto l'anno scorso ve ne sono stati oltre centocinquanta. Fonti internazionali stimano che, a seguito di tali attacchi, dal 2015 sono morte oltre quattrocento persone. Il paese è attraversato da una nebulosa di svariati gruppi jihadisti: "Ansarul Islam", il "Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani" e l'organizzazione del sedicente "Stato islamico del grande Sahara", tra quelli più attivi.

La pericolosità di queste organizzazioni è tale che a gennaio il primo ministro burkinabè, Paul Kaba Thiéba, ha dovuto rassegnare le dimissioni proprio perché accusato di poca incidenza nel fronteggiare l'emergenza jihadista.

Le organizzazioni umanitarie denunciano inoltre chiusure forzate di scuole e strutture sanitarie: sono più di 954 - secondo i dati denunciati dalle Nazioni Unite - gli istituti per l'istruzione chiusi per ragioni di sicurezza, a scapito di circa 119.000 studenti che sono così rimasti senza lezioni. Inoltre, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari, al momento sono 250 mila le persone che non hanno accesso alle cure mediche.

Partner umanitari hanno chiesto circa cento milioni di dollari per far fronte all'emergenza in corso, ma ad oggi è stato possibile raccogliere solo il 21 per cento dei fondi che si ritengono necessari per poter fare fronte al problema.

## Siria: uccisi quattro bambini e la loro catechista

La situazione della popolazione civile nelle province siriane di Hama e di Idlib è ormai drammatica. Mentre andiamo in stampa si apprende dalla fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre che nel villaggio cristiano di Al-Sekelbiya (Hama) quattro bambini sono rimasti uccisi insieme con la loro catechista mentre facevano lezione. Jessica, Bashar, Angy, Suheir (di età fra i 6 e i 10 anni) e M'kashkash (l'insegnante) sono i nomi delle vittime. Altri sei bambini sono rimasti feriti. Ma il bilancio di questa nuova tragedia che si sta consumando in Siria potrebbe essere ben più grave.

Il Pontefice ordina diciannove sacerdoti nella basilica Vaticana

## Chiamati per servire



«Chiamati al servizio del popolo di Dio... partecipi della missione di Cristo, unico Maestro»: così il Papa ha riassunto il senso del ministero sacerdotale per i diciannove diaconi ordinati prete nella mattina del 12 maggio, domenica del buon Pastore.

Durante la messa nella basilica Vaticana il Pontefice ha pronunciato l'omelia rituale, arricchendola con considerazioni personali. «Questa non è un'associazione culturale, non è un sindacato... ha spiegato - Voi sarete partecipi del ministero di Cristo... Leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato». Quanto alla celebrazione dell'Eucaristia, il Pontefice ha sottolineato come essa sia «il culmine della gratuità del Signore. Per favore, non sporcatela con interessi meschini», ha raccomandato loro.

Infine il Papa ha individuato tre «vicinanze proprie del sacerdote: vicino a Dio nella preghiera, vicino al vescovo che è il vostro padre, vicino al presbitero, agli altri sacerdoti, come fratelli... e vicino al Popolo di Dio».

Al termine del rito, ha invitato due dei novelli presbiteri ad affiancarsi con lui a mezzogiorno dalla finestra del Palazzo apostolico per il Regina caeli con i fedeli presenti in piazza San Pietro, in cui ha commentato il vangelo del giorno.

Dopo la recita dell'antifona mariana, Francesco ha chiesto un applauso per tutte le mamme in occasione della festa a loro dedicata.

PAGINA 8

## La morte del cardinale Nasrallah Pierre Sfeir

Tutto il Libano piange il cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, patriarca emerito di Antiochia dei maroniti, morto domenica 12 maggio, tre giorni prima di compiere novantatré anni. Il Consiglio dei ministri libanese ha decretato due giorni di lutto nazionale, il 15 e il 16 maggio, rispettivamente giorno del compimento e dei funerali, che avranno luogo alle 16 nella chiesa della Risurrezione, nel patriarcato a Bkerké. «La Chiesa maronita è orfana e il Libano è in lutto» ha detto il cardinale Bécharr Boutros Rai, suo successore nella sede del patriarcato maronita, dove Sfeir aveva svolto il ministero pastorale per cinquant'anni - venticinque come vicario patriarcale e altrettanti come patriarca - vivendo anche la tragica esperienza della guerra civile che tra il 1975 e il 1990 ha provocato oltre 150.000 morti nel Paese dei cedri.

PAGINA 6

Coinvolte oltre 20 case farmaceutiche accusate di aver fatto cartello su medicine salvavita

## Inchiesta negli Usa sui prezzi dei farmaci

WASHINGTON, 13. «Abbiamo prove solide che mostrano come i produttori di farmaci generici abbia perpetrato una frode multimiliardaria ai danni del popolo americano»: sono le parole di denuncia di William Tong, procuratore generale del Connecticut, che ha fatto causa a venti case farmaceutiche statunitensi con l'accusa di aver aumentato, anche fino al 1000 per cento, i prezzi di oltre 100 farmaci generici, tra cui quelli per il trattamento del cancro, del diabete, dell'artrite e di altre patologie gravi. All'azione legale di Tong si sono unite anche le procure di oltre quaranta stati dell'unione.

La causa, presentata venerdì scorso a Big Pharma - è il cartello che riunisce tutte le più grandi multinazionali del farmaco - è frutto di un'indagine, avviata cinque anni fa, che ha vagliato le email, i messaggi di testo e le registrazioni telefoniche

scambiate, da luglio 2013 a gennaio 2015, tra quindici dirigenti di società farmaceutiche: su di loro peserebbe l'accusa di aver costituito uno schema illegale per fissare i prezzi di alcuni farmaci generici allo scopo di spartirsi le quote di mercato.

«Abbiamo elementi che dimostrano una cospirazione pluriennale» ha denunciato Tong. I dirigenti di Big Pharma avrebbero, nello specifico, operato in base a un accordo di non concorrenza che prevedeva in sostanza di non abbassare i prezzi minimi dei farmaci e di aumentarli sul maggior numero di prodotti possibili. Tra di essi, come accennato, rientrano diversi farmaci utilizzati nel trattamento del cancro, del diabete e di altre gravi patologie.

L'unica società farmaceutica finora intenzionata a respingere le accuse è l'israeliana Teva Pharmaceuticals, tra le più grandi multinazionali produttrici di farmaci generici. Attraverso le parole della vicepresidente, Kelley Daugherty, la Teva ha annunciato battaglia: «Le accuse in questa nuova denuncia, e nel contenzioso più in generale, sono proprio questo: accuse. Forniamo farmaci di alta qualità ai pazienti di tutto il mondo e ci impegniamo a rispettare tutte le leggi e i regolamenti applicabili in tal senso». Le altre aziende finite sotto inchiesta invece non hanno finora rilasciato dichiarazioni.

L'indagine getta nuove ombre sul settore della sanità negli Stati Uniti, spesso al centro dell'agenda delle diverse amministrazioni che si sono susseguite e a causa del suo alto costo.

Stando ai dati rilasciati dall'agenzia demoscopica internazionale «Gallup», soltanto nel 2018 i cittadini negli Stati Uniti hanno preso in prestito circa 88 miliardi di dollari per pagare le loro cure sanitarie. Alcune terapie non sono accessibili a tutti ed è stato stimato che un americano su quattro ha evitato trattamenti medici per gli alti costi, mentre circa la metà teme la bancarotta nel caso di un'emergenza sanitaria.

Anche il presidente Trump ha più volte dichiarato prioritaria la riduzione dei prezzi dei medicinali, che sono spesso molto più alti in Usa rispetto ad altri paesi.

Il cardinale Parolin sui rapporti tra Santa Sede e Cina

## Verso una nuova fase di collaborazione



La statue di Matteo Ricci e Xu Guangqi a Shanghai

«C'è fiducia che si possa ora aprire una nuova fase di maggiore collaborazione per il bene della comunità cattolica cinese e per l'armonia dell'intera società». È quanto afferma il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin parlando dei primi frutti dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Cina. In un'intervista ai giornalisti Francesco Sisci e Zhang Yu, pubblicata sul tabloid quotidiano cinese «Global Times», il porporato parla dell'Accordo come di un «punto di arrivo» giunto al termine di «un lungo cammino», ma soprattutto di «un punto di partenza». Dal quale, sot-

toinea, è scaturito «un metodo che pare positivo e che certamente dovrà ancora essere messo a punto nel tempo ma che, fin da ora, ci fa sperare di poter raggiungere progressivamente risultati concreti». Secondo il cardinale «ci sono elementi che mostrano un aumento di fiducia tra le due parti». E a più critici assicura che «nessuno ha in tasca la verità assoluta», ribadendo che «siamo impegnati a cercare soluzioni durevoli, che siano accettabili e rispettose di tutti».

PAGINA 7

### ALL'INTERNO

Il viaggio disperato della «nave dei dannati»

Tredici maggio (1939)

MARCO BELLIZI A PAGINA 3

Valore e riscatto della testimonianza cristiana

Sulle orme dei discepoli di Emmaus

SERGIO MASSIRONI A PAGINA 4

Da pellegrino in Lucca in diocesi dell'arcivescovo di Intra

Uno a uno incontro a tutti

CHIARA GRAZIANI A PAGINA 5

Il Papa autorizza i pellegrinaggi a Medjugorje

La fede mariana e la decisione del Pastore



ANDREA TORNIELLI A PAGINA 6

L'elemosiniere riattiva l'elettricità in uno stabile occupato a Roma

## Un gesto umanitario disperato

Un «gesto disperato»: così il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski ha definito il suo intervento di sabato sera, 11 maggio, per riattivare i contatori in uno stabile del centro di Roma occupato da famiglie in difficoltà.

Informato della grave situazione in cui si trovavano oltre 400 persone, tra cui numerosi bambini, a causa della sospensione da parte della società che fornisce l'energia elettrica per un problema di morosità, il porporato si è recato in via di Santa Croce in Gerusalemme e ha provveduto personalmente al ripristino: un gesto di umanità compiuto con la consapevolezza delle possibili conseguenze a cui può andare incontro, nella convinzione che fosse necessario farlo per il be-

ne di queste famiglie. «Dovesse arrivare, pagherò anche la multa» ha detto ad alcuni organi di informazione italiani.

Da giorni senza acqua calda e neanche la possibilità di far funzionare i frigoriferi, queste famiglie sono state aiutate dal Vaticano attraverso l'arrivo dell'ambulanza, di medici e di viveri. «Stiamo parlando di vite umane - ha commentato l'elemosiniere - e siamo nel cuore di Roma. Quasi cinquecento persone abbandonate a se stesse, famiglie che non hanno un posto dove andare, gente che fatica a sopravvivere». Ecco allora la necessità di interrogarsi: «Perché sono lì, per quale motivo? Come è possibile che delle famiglie si trovino in una situazione simile?».





Oggi al voto 61 milioni di elettori: uno su tre ha meno di 30 anni

## Saranno i giovani a determinare il futuro delle Filippine

di PAOLO AFFATATO

Oggi, 13 maggio, oltre 61 milioni di cittadini sono chiamati alle urne per assegnare i seggi a 12 senatori e a 243 membri della Camera dei rappresentanti. Il voto servirà, inoltre, a rinnovare le assemblee provinciali e municipali per circa 18 mila membri delle amministrazioni locali in tutto il paese. Fanno parte del corpo elettorale anche 1,8 milioni di filippini che lavorano all'estero e che già un mese fa hanno inviato la loro preferenza. Le elezioni di medio termine nelle Filippine sono di fatto un test sull'indice di gradimento del presidente Rodrigo Duterte.

Nella nazione asiatica a maggioranza cattolica, che conta una popolazione di 107 milioni di abitanti, le elezioni di metà mandato si profilano come un referendum per capire se e quanto il popolo approvi la linea politica portata avanti dal presidente, eletto a maggio del 2016 e che naviga con il favore dei sondaggi (lo danno al 79 per cento dei consensi) e dei pronostici.

Due i temi principali che hanno attraversato la campagna elettorale: l'ipotesi della riforma istituzionale per costruire uno stato federale e la campagna contro la corruzione e la criminalità, pezzo forte dell'amministrazione presidenziale nel triennio appena trascorso.

Tutte le promesse elettorali fatte da Duterte già nel 2016, infatti, vi è quella di lavorare per cambiare la Costituzione e passare dall'attuale assetto di stato centrale a un sistema di tipo federale, concedendo maggiore autonomia alle regioni. Duterte ha rivendicato il successo ottenuto con l'approvazione della *Bangsamoro Basic Law*, la legge fondamentale che ha istituito la nuova regione autonoma musulmana nel sud del paese. D'altro canto ha sempre difeso e confermato l'opera di repressione, affidata alle forze dell'ordine, contro la diffusione e il consumo di droga (una campagna che, secondo le Ong, ha fatto in un triennio oltre 20 mila vittime) ma anche la lotta senza quartiere contro la corruzione.

L'opposizione, invece ha insistito sulla critica all'apertura del presidente alla Cina riguardo al tema economico-finanziario, parlando di «invasione cinese» e di «pericolo per la nazione». Altro punto di forte critica verso l'amministrazione di Duterte è stato quello relativo all'erosione dei diritti e delle libertà individuali, mentre «la campagna di uccisioni extragiudiziali elimina la povera gente e lascia prosperare i signori della droga, i veri potenti», ha detto Francis Pangilinan, responsabile della campagna elettorale dell'opposizione.

Secondo l'organizzazione indipendente Ibon Foundation, che svolge ricerca e analisi sociale e politica, il voto di medio termine del 2019 arriva «dopo l'attuazione da parte dell'amministrazione Duterte di politiche neoliberali in economia e dirigiste in politica». «La presenza Duterte – afferma un recente rapporto della Fondazione – ha

consolidato il controllo dell'esecutivo, della Camera bassa e persino della magistratura. Il Senato rappresenta l'ultima roccaforte per un contrappeso e per la tutela del processo democratico». «Il Senato filippino – prosegue – potrebbe essere l'ultima istituzione democratica utile a riequilibrare il potere: esso è, per sua natura, un corpo indipendente, slegato dalle ambizioni di potere» un elemento prezioso, «dalla parte della democrazia, dei diritti, del bene comune della nazione».

«Abbiamo bisogno di un senato indipendente per preservare la democrazia e la libertà nel paese», conferma in un colloquio con «L'Osservatore Romano» padre Eusebio Mercado, missionario degli Oblati di Maria Immacolata e professore di teologia alla Notre Dame University di Cotabato, città nel Sud delle Filippine.

Secondo alcuni forum della società civile, dei mass media, di membri e comunità della Chiesa cattolica, restano alcune urgenze per la nazione:

una vera riforma agraria; la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini; la lotta alla disoccupazione; l'accessibilità ai servizi sociali di base; la sostenibilità ambientale. Tutti campi in cui l'amministrazione appare finora deficitaria.

L'appello «per un voto saggio e responsabile», auspicato dalla Conferenza episcopale delle Filippine, «va rivolto in modo tutto speciale ai giovani», commenta il sociologo cristiano Jaycel Serrano Cornelio, direttore del programma di studi sullo sviluppo all'Università cattolica Ateneo di Manila, dei gesuiti. In questa tornata elettorale, infatti, riferisce il sociologo, i giovani tra 18 e 30 anni costituiscono il 31 per cento dell'elettorato registrato (sono circa 18,8 milioni) e potranno influenzare fortemente il risultato del voto. Le elezioni, rimarca, sottolineano anche i persistenti difetti nel sistema politico del paese, segnato dalla presenza di grandi clan familiari che hanno sempre governato la politica e l'economia.

## Al voto a New Delhi 14 milioni di elettori

NEW DELHI, 13. Oltre 14 milioni di elettori si sono recati alle urne a New Delhi, ieri, per eleggere sette rappresentanti in Parlamento.

La tornata elettorale, penultima delle sette fasi di una lunga maratona iniziata lo scorso 21 aprile, ha visto al voto gli stati di Uttar Pradesh, Haryana, Bengala occidentale, Bihar, Madhya Pradesh, Jharkhand, per un totale di oltre 100 milioni di elettori. Ieri si sono completate le consultazioni per 483 seggi su 543 complessivi previsti nella Camera bassa del Parlamento.

Secondo la commissione elettorale, l'affluenza generale è stata registrata intorno al 63,48 per cento, mentre a Delhi è calata di 6 punti rispetto a quella del 2014. Domenica 19 maggio si terrà la fase finale delle votazioni parlamentari per l'assegnazione dei restanti 60 seggi del Parlamento.

Le operazioni di voto ieri si sono svolte senza particolari incidenti, tranne piccoli scontri registrati nel Bengala occidentale. Sono stati risolti prontamente anche alcuni problemi tecnici dovuti alle procedure di voto elettronico.

Il risultati finali verranno proclamati giovedì 23 maggio, quando si saprà anche se l'attuale primo ministro Narendra Modi avrà ottenuto la rielezione.

## Chiuso il primo di una serie di incontri preparatori Verso il G20 di Osaka: al centro sicurezza alimentare e lotta agli sprechi



TOKYO, 13. Si è chiuso ieri a Niigata, in Giappone, il vertice ministeriale dei paesi del G20 dedicato all'agricoltura, cui hanno preso parte anche le organizzazioni internazionali attive nel campo agricolo ed alimentare e alcuni altri paesi in qualità di osservatori. Al termine dei lavori è stata adottata una dichiarazione comune nella quale si sono sottolineate diverse tematiche da tenere al centro dell'attenzione. Tra queste l'utilizzo delle tecnologie informatiche e l'impiego della robotica al fine di offrire una gestione più efficace e sostenibile alle aziende agricole, l'importanza di un miglior bilanciamento e maggiore trasparenza nella *food chain*, necessaria a rafforzare il ruolo degli agricoltori e a migliorare la competitività e i profitti delle loro aziende, il ruolo centrale che può svolgere il turismo per la vitalità delle aree rurali e la promozione delle produzioni locali.

Elettrice al voto a Manila (Epa)

A Caracas nuove manifestazioni a difesa dell'Assemblea nazionale

## Guaidó apre alla cooperazione militare con gli Usa e con la Colombia

CARACAS, 13. Il leader dell'opposizione venezuelana, Juan Guaidó, ha dato mandato al suo rappresentante negli Stati Uniti, Carlos Vecchio, affinché «si riunisca immediatamente» con lo Us Southern Command (il settore delle forze armate statunitensi competente per l'area venezuelana) e con il presidente della Colombia, Iván Duque, per definire le modalità di una «cooperazione militare internazionale». In pratica, un'azione di forza «per cacciare il dittatore». «La fine dell'usurpazione è dietro l'angolo – ha ripetuto Guaidó – e sono ogni giorno di più i membri delle forze armate che si mettono dalla parte della Costituzione».

Il leader dell'opposizione ha fatto queste dichiarazioni rivolgendosi ai manifestanti riuniti a piazza Alfredo Sadel, a Caracas, a sostegno dell'Assemblea nazionale e dei suoi membri, dopo la revoca dell'immunità decisa dall'Assemblea nazionale costituente a carico di alcuni parlamentari dell'opposizione e dopo l'arresto del primo vicepresidente della stessa assemblea, Edgar Zambrano.

Nei giorni scorsi, un'unità della Guardia costiera statunitense era arrivata a 14 miglia nautiche dal porto di La Guaira, capoluogo dello stato di Vargas, ma si era allontanata dopo uno scambio di messaggi via radio con un pattugliatore della marina venezuelana. Intanto restano chiuse le frontiere con Aruba, nonostante l'annuncio di una riapertura fatto nei giorni scorsi dal governo di Caracas. Il governo autonomo dell'isola dei Caraibi ha fatto sapere che la mancata riapertura è da attribuire proprio alla crisi in corso in Venezuela e al «forte fenomeno di emigrazione che può avere riflessi sul nostro ordine pubblico».



Militari al confine tra Venezuela e Colombia

## Rinvenuti trentacinque corpi nello stato messicano di Jalisco

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Macabra scoperta in Messico dove la polizia ha rinvenuto i corpi di almeno trentacinque persone in diverse fosse comuni nell'area metropolitana di Guadalajara, città nell'ovest del paese. Secondo quanto riferito dal procuratore generale dello stato di Jalisco, Gerardo Solís, in una casa del quartiere di Campanario sono stati trovati ventisei corpi, mentre i resti di almeno altre sette persone sono stati poi rinvenuti nel quartiere centrale di Quinta Velarde. Un altro corpo è stato poi scoperto a Tlajomulco, a sud est della città, dove quattro persone sono state arrestate. Proseguono intanto le operazioni di ricerca, ma finora solo due corpi sono stati

identificati. I poliziotti hanno trovato anche veicoli rubati e attrezzature tattiche.

Lo stato occidentale di Jalisco ospita il «Jalisco New Generation Cartel», una delle organizzazioni criminali più grandi e potenti nata nel 2009, che tra le altre cose ha anche abbattuto un elicottero militare messicano con un lanciaraazi.

Dall'inizio della guerra contro i cartelli della droga partita nel 2006, su iniziativa dell'ex-presidente Felipe Calderón, circa 40 mila persone sono scomparse in Messico dove, solo lo scorso anno, si sono verificati oltre 33 mila assassinii, collegati per lo più al crimine organizzato.

### IN BREVE

#### Albania: nuove proteste a Tirana

TIRANA, 13. Sono riprese con grande intensità nella capitale albanese le manifestazioni di protesta contro il governo, che sono sfociate in scontri con la polizia. Cinquanta le persone arrestate. A subire danni, ha commentato il premier Edi Rama a proposito degli scontri, «è stata l'immagine del paese». Dopo le violenze, l'opposizione ha deciso di lanciare una nuova mobilitazione invitando a scendere in piazza ogni giorno. Intanto per oggi pomeriggio è stata indetta una nuova manifestazione di fronte alla sede centrale della polizia di Tirana.



#### Ex giornalista uccisa in Afghanistan: società civile chiede di fare luce sui moventi dell'agguato

KABUL, 13. Gruppi della società civile afghana, in particolare quelli impegnati contro la violenza sulle donne, hanno chiesto al governo di Kabul di fare massima chiarezza sulla morte, avvenuta sabato mattina, di Mina Magal, ex giornalista televisiva, uccisa a colpi di arma da fuoco mentre si recava al lavoro. Magal era attualmente consulente politico per la Commissione affari culturali al parlamento afghano. Secondo le autorità al momento non emergono motivazioni volte a giustificare l'agguato.



#### I risultati dei ballottaggi in Sicilia

PALERMO, 13. Il Movimento 5 Stelle ha vinto due ballottaggi su cinque in Sicilia, ottenendo la guida dei comuni di Caltanissetta, con la vittoria di Roberto Gambino, e Castelvetrano, dove si è imposto Enzo Alfano. A Gela, a Mazara del Vallo e a Monreale si sono affermati gli esponenti delle liste civiche.



La città è un importante punto strategico

# Haftar estende il fronte e attacca Sirte

TRIPOLI, 13. Khalifa Haftar estende la sua offensiva nell'ovest della Libia. Il maresciallo ha infatti aperto un nuovo fronte puntando su Sirte, città natale di Gheddafi, ma, soprattutto, chiave di accesso strategico all'omonimo golfo che le milizie di Misurata strapparono al sedicente stato islamico (Is) nel 2016. Dopo quasi 40 giorni di conflitto, che ha provocato oltre 450 morti, 2000 feriti e 60.000 sfollati, Haftar sta muovendo le sue truppe su più direzioni, con l'obiettivo di dare la spallata decisiva al governo di Fayez al Sarraj, che difende la capitale.

Mentre un aereo dell'aviazione colpiva Zawiyah, 50 chilometri a ovest di Tripoli, dove sorge la principa-

le raffineria del paese, uccidendo, secondo quanto hanno denunciato i media governativi, tre civili, contemporaneamente Haftar ha disposto un ingente schieramento in direzione di Sirte, 450 chilometri verso est. La conquista di Sirte consentirebbe di controllare tutta l'area dove si trovano i due grandi terminal petroliferi di Ras Lanuf e Sidra.

Per difendere la città il governo di Tripoli ha già schierato pattuglie nei sobborghi. E i militari della Protection Force hanno assicurato che «spingeranno ogni attacco delle milizie orientali». Sarraj sta tentando di rispondere colpo su colpo, anche sul fronte diplomatico. Dopo aver compiuto nei giorni scorsi un

giro nelle principali capitali europee (Roma, Berlino, Parigi e Londra) - chiedendo un sostegno «senza esitazioni» all'unico governo riconosciuto dall'Onu - il primo ministro libico è diretto a Bruxelles, dove nelle prossime ore incontrerà Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, a margine del Consiglio degli Affari esteri dell'Ue.

Nella capitale belga è previsto anche un intervento, per aggiornamenti sulla situazione in Libia, dell'invio delle Nazioni Unite per il paese nordafricano e capo della missione di supporto dell'Onu Unsmil, Ghassan Salamé.



Forze dell'esercito di Tripoli (Reuters)

Le navi hanno subito «danni significativi»

## Riad denuncia l'attacco a due petroliere al largo delle coste emiratine

RIAD, 13. Il ministero dell'Energia dell'Arabia Saudita ha affermato che due petroliere di Riad sono state prese di mira in un «attacco di sabotaggio» al largo delle coste degli Emirati Arabi Uniti, subendo «danni significativi».

Il ministro saudita, Khalid Al-Falih, ha dichiarato che le due imbarcazioni sono state attaccate davanti al porto di Fujairah. Una delle petroliere era in rotta verso l'Arabia Saudita per essere caricata di petrolio da inviare negli Stati Uniti. «Fortunatamente l'attacco non ha causato vittime né sversamenti di petrolio, ma ha causato danni significativi alle strutture delle due navi», ha precisato Al Falih. Le autorità locali non hanno rilasciato alcun commento sulla vicenda.

Nei giorni scorsi, gli Stati Uniti avevano diramato una allerta alle navi nella regione, avvertendo che «l'Iran o i suoi delegati» avrebbero potuto prendere di mira il traffico marittimo nella regione.

Fujairah è l'unico porto polifunzionale sulla costa orientale degli Emirati Arabi Uniti e si trova a circa settanta miglia nautiche dallo stretto di Hormuz, corridoio vitale per il mercato globale dell'energia, dove passa anche gran parte del commercio di gas naturale.

Il portavoce del ministero degli Affari esteri iraniano, Abbas Mousavi, ha qualificato «allarmanti e deplorevoli» gli incidenti chiedendo una indagine in merito. Inoltre, ha messo in guardia contro «l'avventurismo di attori stranieri» che mina la sicurezza del traffico marittimo nell'area.

E arrivando stamane a Bruxelles per prendere parte al Consiglio degli esteri dell'Ue, Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha detto che Bruxelles «continua a sostenere l'accordo nucleare con l'Iran e la sua piena attuazione». «Per l'Ue rimane un pilastro fondamentale per la sicurezza nella nostra regione - ha precisato - e il dialogo è la soluzione migliore per affrontare le divergenze e per evitare ogni tipo di escalation nella regione che è già abbastanza tesa». Mogherini ha poi confermato che oggi, a Bruxelles, è atteso il segretario di stato americano, Mike Pompeo. Al centro dei colloqui le tensioni tra Iran e Stati Uniti dopo il ritiro di Washington dall'accordo sul nucleare. Dopo Bruxelles, Pompeo si recerà domani a Sochi, in Russia, per incontrare il presidente Vladimir Putin.

## L'Oman pronto a riaprire l'ambasciata in Iraq

BAGHDAD, 13. Le autorità dell'Oman hanno annunciato la riapertura dell'ambasciata in Iraq, a circa trent'anni di distanza dalla chiusura della sede diplomatica. Lo ha annunciato ieri sera attraverso un messaggio apparso su Twitter il ministro degli Esteri omanita. Dal sultanato che si trova sul lato orientale della penisola arabica si afferma che la riapertura della sede diplomatica «può contribuire allo sviluppo delle relazioni tra i due paesi».

L'Oman aveva chiuso la sua ambasciata in Iraq dopo che Saddam Hussein invase il Kuwait, nel 1990. Già negli ultimi anni, in particolare dopo la caduta del dittatore iracheno, le relazioni bilaterali tra Muscat e Baghdad erano nettamente migliorate. Al momento, tuttavia, non c'è una data esatta per la riapertura dell'ambasciata.

Dalla capitale irachena, fonti del ministero degli esteri hanno dichiarato: «Diamo il benvenuto a tutti i fratelli dell'Oman per lavorare con i loro fratelli diplomatici arabi e stranieri. Benvenuti a Baghdad».

## Stanziate 6 miliardi di dollari per lo sviluppo. Accordo fra Islamabad e Fondo monetario internazionale

ISLAMABAD, 13. Il Pakistan ha raggiunto un accordo con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per ricevere 6 miliardi di dollari nei prossimi tre anni. Il finanziamento servirà a far fronte agli obblighi relativi al suo debito estero e a sostenere il piano del governo per la crescita economica. Lo ha dichiarato Abdul Hafeez Sheikh, consigliere del primo ministro per le finanze, il quale, parlando all'emittente televisiva statale, ha riferito che il debito estero del paese ha superato i 90 miliardi di dollari e le esportazioni hanno registrato risultati negativi negli ultimi cinque anni. «Il Pakistan - ha aggiunto Hafeez Sheikh - otterrà inoltre un altro finanziamento tra i 2 e i 3 miliardi dalla Banca mondiale e dalla Banca asiatica per lo sviluppo nei prossimi tre anni». L'Fmi, in un comunicato, ha fatto sapere che l'accordo deve però ancora essere approvato dal proprio consiglio di amministrazione. I negoziati con il Pakistan, che ha prospettive di crescita basse, un'inflazione alta ed un elevato indebitamento, sono durati mesi.



## Intercettate dalla marina libica 150 persone migranti

IL CAIRO, 13. Continuano senza sosta i viaggi della disperazione di molte persone migranti che dalle coste africane in particolare cercano di raggiungere l'Europa. E di ieri la notizia che la Guardia costiera libica ha soccorso 150 migranti nel corso di due operazioni condotte durante la notte. Un barcone con 66 persone, incluse 16 donne e 4 bambini, è stato soccorso davanti alle coste di Zawiyah, cinquanta chilometri a ovest di Tripoli. Un'altra imbarcazione, con 51 persone a bordo, è stata invece soccorsa davanti alle coste di Khoms, 120 chilometri a est della capitale.

Ai migranti, secondo quanto affermato da un portavoce della Guardia costiera libica, «è stata data assistenza medica e umanitaria». Poi i migranti «sono stati portati nei campi rifugiati». Molte di queste strutture si trovano in aree che al momento sono coinvolte dagli scontri armati in corso nel paese nordafricano. L'organizzazione Sea Watch Italia via Twitter ha comunicato che l'equipaggio dell'aereo da ricognizione Moonbird «è stato testimone di un disperato tentativo: naufraghi che hanno cercato di fuggire dall'intercezione e cattura» da parte della guardia costiera libica «scappando a nuoto».

Sessantatré migranti sono stati fatti sbarcare invece al porto di Crotone dopo che dalle prime ore dell'alba di ieri si trovavano a bordo di una motovedetta della Guardia costiera italiana che li aveva soccorsi al largo della costa calabrese. Solo in seguito ad un forte temporale ed alle richieste delle forze dell'ordine locali è stato concesso dal ministero dell'Interno il permesso di sbarcare. A bordo della motovedetta c'erano anche 18 bambini.



Passeggeri della Saint Louis

Il viaggio disperato della «nave dei dannati»

## Tredici maggio (1939)

di MARCO BELLIZI

È il tredici maggio: tra saluti e sorrisi parte da Amburgo la nave «Saint Louis». A bordo ci sono 937 passeggeri, quasi tutti ebrei. La destinazione è Cuba.

In Europa, anno 1939, la Germania è ormai pronta alla guerra, l'operazione in Polonia è imminente. L'aria, per gli ebrei, è diventata irrespirabile. In molti intravedono l'incubo che di lì a poco si sarebbe materializzato. E il viaggio sulla Saint Louis non è in realtà una crociera di primavera: gli ebrei non sono turisti, come invece recita il visto per l'imbarco. Sono di fatto dei richiedenti asilo, a bordo delle persecuzioni naziste che si fanno di giorno in giorno più pesanti.

L'isola caraibica rappresenta la meta ideale. Cuba, il cui presidente è Federico Laredo Brú, nazionalista, uomo di Fulgencio Batista, ha una legislazione che prevede trattamenti diversi per turisti e rifugiati. Questi ultimi possono sbarcare solo a fronte del pagamento di 500 dollari. Una tassa sulla disperazione.

Però, come spesso accade, la creatività degli sciacalli è rozza, approssimativa. Non ci sono elementi che consentano di distinguere con esattezza chi è a Cuba per sfuggire alla morte o chi arriva per prendere il sole. Così in molti, a bordo della Saint Louis, sperano di essere in grado di sbarcare, nonostante non abbiano il denaro sufficiente.

Solo che per gli ebrei l'aria, oltre che in Germania, sta diventando irrespirabile un po' ovunque. A Cuba i nazionalisti la fitano e provvedono subito a mettere riparo alla lacuna normativa. Così, in mezzo all'oceano, i 937 passeggeri cambiano di colpo stato: non più turisti ma rifugiati a tutti gli effetti. Il che, pur rispondendo alla realtà, non ne migliora le chance di sbarco. E accaduto che gli zelanti funzionari cubani con un colpo di penna hanno stabilito che i documenti presentati dai viaggiatori della Saint Louis al loro imbarco ad Amburgo non sono più validi per mettere piede sul suolo caraibico. Porti chiusi, insomma.

## Attentato in Pakistan per colpire investitori cinesi

ISLAMABAD, 13. Cinque uomini sono rimasti uccisi ieri a Gwadar, nella provincia del Baluchistan, in Pakistan, a seguito di un attacco armato all'hotel Zaver Pearl-Continental, condotto con l'obiettivo di prendere in ostaggio alcuni degli ospiti della struttura. Nello scontro a fuoco che si è aperto con gli assaltatori, un membro della vigilanza, un agente delle forze speciali e tre membri dello staff dell'hotel sono rimasti uccisi, mentre altre sei persone sarebbero rimaste ferite, secondo quanto comunicato dall'esercito di Islamabad. Nessun ospite è stato preso in ostaggio.

L'attacco è stato rivendicato da uno dei portavoce dei separatisti del Baluchistan (Baluchistan Liberation Army), che in un messaggio riferisce come l'azione fosse orientata a prendere di mira «investitori cinesi e stranieri». Secondo alcuni media locali l'hotel - che si trova in una zona al centro di un progetto cinese multimiliardario per la costruzione di infrastrutture - al momento dell'attacco ospitava in effetti molti clienti del paese asiatico, mentre il ministro dell'Interno del Baluchistan ha escluso la presenza di altri stranieri.

Il Baluchistan, che confina con Afghanistan e Iran, è una delle province più povere del Pakistan. Ma Gwadar è il fulcro del «corridoio economico Cina-Pakistan», uno degli assi più importanti della Belt and Road Initiative, la nuova «Via della seta». I cinesi hanno investito decine di miliardi di dollari in questo progetto di strade, ferrovie e accordi nel settore dell'energia per collegare in particolare il porto pakistano allo Xinjiang, la regione a nordovest della Cina.

del Tesoro Henry Morgenthau con Roosevelt, il quale sembra voglia convincere Cuba a far sbarcare gli ebrei. Di sicuro dalla capitale, in apparenza, tutto tace. Del resto è difficile fare leva sui sentimenti umanitari di fronte a persone che non si presentano in cattive condizioni: non hanno valigie di cartone, non sono sporchi. Sono invece istruiti, in buona salute. In piena campagna antisemita sono circostanze che non depongono a favore. L'effetto è inevitabile: porti chiusi anche negli Stati Uniti.

Sulla nave intanto si comincia a disperare. All'euforia mista alle preoccupazioni che accompagna il viaggio verso una nuova vita, subentra il duro confronto con la realtà. Ogni giorno che passa allontana dall'approdo. La tensione a bordo cresce. I ricordi risulanti ad appena sei mesi prima, alla Notte dei cristalli, sono ancora estremamente vividi. Molti ricorrono alla preghiera. Il comandante Schröder, che non è ebreo, in segno di rispetto fa rimuovere il ritratto di Hitler dalla sala dove si riuniscono i passeggeri.

Un altro tentativo viene fatto con il Canada: a due giorni di navigazione c'è il porto di Halifax. Il premier è il liberale William Lyon Mackenzie King. Non proprio ben disposto nei confronti degli ebrei, anche grazie ai sussurri nell'orecchio di alcuni suoi più stretti collaboratori. Fra questi Frederick Blair, diventato nel 1936 direttore dell'Ufficio immigrazione. In una conversazione con il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Oscar Skelton spiega che nessuno stato «potrebbe aprire le proprie porte a un numero indefinito di ebrei che lasciano l'Europa». Una linea a un certo punto bisogna tirarla. Tuttavia, Blair passerà alla storia per un'altra frase. Interpellato su quanti ebrei il Canada, secondo lui, avrebbe potuto accogliere, risponde così: «None is too many» (Nessuno è troppo). A favore dell'accoglienza si schierano invece alcuni intellettuali e leader religiosi. Non basta. King tiene manifestazioni di piazza, perché la gente è alle prese con la crisi economica, con gli effetti perduranti della Grande Depressione. Anche Halifax chiude il porto.

Quella che ormai è per tutti «la nave dei dannati» a questo punto è diventato un problema internazionale. Ora la reclama indietro pure la Germania, per il timore che la vicenda rischi di minare il prestigio. Il comandante medita di far arenare la nave sugli scogli della costa britannica, per appellarsi alle norme che il diritto della navigazione impone di rispettare in presenza di un naufragio. La situazione a bordo è ormai insostenibile. Il ricordo dei visi allegri della partenza e dei saluti gioiosi sulla banchina del porto di Amburgo diventa sempre più sbiadito. Un passeggero tenta il suicidio. Viene sedato a fatica un tentativo di rivolta.

Si è giunti ormai a giugno inoltrato. I governi europei, alle prese con le decisioni fatali che condurranno alla guerra, cercano di trovare una soluzione qualsiasi, pur di liberarsi della Saint Louis. Alla fine, il giorno 17, la nave, dopo febbrili trattative, sbarca ad Anversa, in Belgio, 619 passeggeri. Altri vengono distribuiti tra Regno Unito, Francia e Olanda. In 250 moriranno nei mesi seguenti, secondo alcune stime. Molti nei campi di concentramento, dopo essere stati fatti prigionieri nei territori sotto occupazione nazista. Al di là del mare, qualcuno aveva tracciato una linea.

Carnovaglio  
«La cena in Emmaus» (1661)



Valore e riscatto della testimonianza cristiana nel libro di Giuliano Zanchi

## Sulle orme dei discepoli di Emmaus

di SERGIO MASSIRONI

L'inversione di marcia che riportò al cenacolo i discepoli di Emmaus, riconosciuto il Risorto allo spezzare il pane, è paradigma di molte svolte. Giuliano Zanchi rilegge nel suo ultimo libro, *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà* (Milano, Vita e Pensiero, 2018, pagine 244, euro 16) la celebre pagina di Luca 24, ammettendo l'attuale esperienza di «un lutto che ci sembra impossibile da elaborare». È come evaporata l'illusione «di aver fissa dimora in un mondo immutabile. Invece la storia ci ha rimessi in viaggio. In compagnia di questa umanità irrequieta». Il problema è, piuttosto, la direzione del nostro andare. «I cristiani oggi sembrano fuggire dal presente. Questo tempo sembra metterli profondamente a disagio. Lo attraversano col sentimento di civiltà che avvileisce chiunque si senta prigioniero di qualche situazione imposta dal destino». Come i due discepoli che, la sera di Pasqua, allontanandosi da Gerusalemme, lamentavano il tracollo delle proprie aspetta-

né per rassicurare gli animi dei singoli, né per rispettare le convenienze istituzionali. Perciò scelgo di esprimermi con la maggiore franchezza di cui sono capace». Emerge un bisogno estremo di riflessioni condivise schiettamente, accettando di venir smentiti, corretti, integrati. Temendo piuttosto il contrario, cioè ripetizione, banalità, mancanza di senso. Certo, molti cattolici soffrono di preparazione al confronto e all'emergere di nuove visioni, così che alla pretesa ortodossia corrispondono spesso insinuazioni, ironia tagliente, manifestazioni di intolleranza. «Ma per fortuna non sempre noi cristiani ce ne stiamo chiusi nel nostro rancore borbottando contro la malvagità dei tempi. Qualche volta un lampo di lucidità invade i nostri discorsi iniettandoci il sospetto che forse il nostro malumore dipende da aspettative sbagliate. Lungo la storia abbiamo trovato molte volte il coraggio e la forza di riallinearci alle ragioni di fondo del nostro compito di testimonianza». Alla profetia non mancano, infatti, resilienza e capacità di costruire legami con tutti i portatori della vera Parola. La storia di Israele e della Chiesa è stata molte volte riaperta da quest'assunzione di responsabilità.

La franchezza di Zanchi porta alla luce un dato spesso edulcorato o rimosso: «Tra le giovani generazioni e la fede tradizionale [...] non esistono quasi più rapporti significativi. Tra il mondo giovanile, con i suoi ritmi, la sua visione del mondo, il suo immaginario, e l'ordinario cattolicesimo parrocchiale, nelle sue retoriche come nelle sue pratiche, il distacco si è sostanzialmente consumato e appare ogni giorno più profondo». Dirlo apertamente appare audace, perché tocca dolorosamente l'immagine che la cattolicità ha di se stessa e interroga «la clamorosa inadeguatezza con cui la Chiesa non ha percepito la profonda metamorfosi» in corso da decenni.

Il fatto è che siamo caduti in basso, specie a livello di credibilità: per gli scandali, ma anche per i contenuti del nostro messaggio, ritenuti – magari senza che siano conosciuti davvero – anacronistici, emarginati e dannosi. Dobbiamo chiederci perché. Le chiese relativamente piene ci hanno fino ad oggi consentito di sviare da certe evidenze. Zanchi è illuminante quando riconosce che «la disaffezione delle giovani generazioni per la fede tradizionale è stata ampiamente preparata loro dai loro genitori e dai loro nonni. Quelle generazioni che hanno messo al mondo dei figli negli anni Sessanta e negli anni Ottanta. Generazioni che si sono sfilate dall'appartenenza ai sistemi di senso e alle strutture di au-

torità in tempi e anche per motivi molto diversi». Troppo spesso, infatti, parliamo degli anziani con un certo anacronismo: i nonni attuali non sono quelli cresciuti nella prima metà del Novecento. Molte comunità cristiane ricordano, così, la propria vitalità negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso senza discernere in essi la radice della successiva *débâcle*. Ne hanno nostalgia. Essendo la Chiesa rimasta, almeno nelle intenzioni, «forse l'unica istituzione a ragionare e operare in termini di trasmissione tra generazioni», appare possibile e necessario confessare che cosa quaranta o cinquanta anni fa sia avvenuto. Il libro offre in

*Quando si tratta di comunicare il Vangelo non ci si può permettere di edulcorare i toni e occorre esprimersi con la maggior franchezza possibile*

tal senso chiavi di lettura di grande interesse, che senza rimpianti interpretano il cambiamento d'epoca che ha finito per crocifiggere un cattolicesimo trionfante. Quasi camminando a fianco dei discepoli di Emmaus, Zanchi ammette: «È da tutto questo che stiamo scappando. Un

cristianesimo crocifisso al palo della piccola terra ci pare sgaurito di quella divinità e di quella gloria che ci paiono necessarie per poterlo ritenere vero».

Ci importano i numeri? I millenniali l'hanno compreso prima delle loro comunità: essere cristiani è l'eccezione. A noi adulti occorre chiarire che futuro immaginiamo con loro e aiutarli a sciogliere le impasse delle minoranze sparite. L'autore profila così un'alleanza tra generazioni che scombinano la Chiesa, perché – scrive – il problema è suo, non dei giovani.

«Non significa preoccuparsi di essere alla moda. Nemmeno di stare a tutti i costi nella cerchia accreditata dalla cultura *open mind*. Però certamente restituire al cattolicesimo, alla sua vita quotidiana, ai suoi atteggiamenti reali e allo stile delle sue comunità un'audacia e un'apertura in cui esseri umani di

questo tempo possano realmente sentirsi ospitati, venire come attratti da uno spazio vitale in cui l'antica cultura, invece che ripetere risentita le sue vecchie formule, apre gli occhi su nuove visioni, di alto mantenimento spirituale ma senza deflarsi dal cammino degli uomini del nostro tempo. Penso che in questo ci sarebbe utile una vera alleanza con i giovani. Semmai riuscissimo a stabilirla. Un'alleanza sincera. Non di quelle in cui si finge di ascoltare».

Si delinea un ruolo nevralgico per la pastorale giovanile, rafforzato dalla recente Esortazione apostolica *Christus vivit*: coi millenniali è ormai necessario dar forma a un altro cristianesimo. Quello di sempre, ma come mai è stato prima. Molti adulti lo ricercano, ma è come se solo allendandosi con le nuove generazioni sia possibile lasciarsi alle spalle un passato tutt'altro che ideale, custodendo però il meglio, l'oro puro. Per Zanchi «non è questione di "invenzioni" alternative, benché lo Spirito possa sempre suggerire vie nuo-

ve, ma di un atteggiamento di fondo, in cui finezza psicologica, competenza intellettuale, discernimento dei tempi, solidità teologica e verità spirituale costituiscono una miscela di virtù indistinguibili l'una dall'altra, e nelle quali quei segni e quelle opere che ambiscono a custodire con verità la grazia del Vangelo cristiano non possono onorare il loro compito senza nel contempo legarsi profondamente alla condizione del destinatario umano». Alla tavola di Emmaus si aprono gli occhi e si riattivano i cuori: è un mutamento di fondo. Così va immaginata un'autentica conversione pastorale: «Spesso non facciamo cose sbagliate. Ma le facciamo male. Senza il pensiero e la sensibilità che esse richiedono per toccare realmente la carne vivente degli esseri umani di cui vorrebbero essere a servizio». Riaprire i passaggi. Quando avviene – e avviene – se ne accorgono in tanti. Allora il viaggio ricomincia, ma la fatica cambia di segno.



Raffaelo, «Resurrezione di Cristo» (1501-1502)

tive. Quando il Risorto si accostò e camminava con loro.

Ingrediente indispensabile del libro di Zanchi si avverte essere la *parresia*, parola chiave della Tradizione, che significa dire la verità. Assumersi la responsabilità di pensare e di parlare apertamente è quasi un'eccezione nella Chiesa e in tutte le organizzazioni gerarchicamente piramidali. Avviene raramente, però, anche nelle reti di comunicazione orizzontali, democratiche: perché esporsi o dire qualcosa che turbi l'interlocutore? Implica tanta energia e genera tensioni risparmiate a chi non si sbilancia. Eppure, se si tratta del Vangelo, per l'autore la questione «è talmente seria che non ci si può permettere di edulcorare i toni,

Piccolo trattato di teologia in «Fiat Lux» di Alessio Conti

## Il conforto della luce

di SILVIA GUSMANO

«Vicinio alla riva, avvolto nella foschia notturna c'era un bambino. Questi gli disse di aver bisogno del suo aiuto, perché doveva raggiungere senza indugio la sponda opposta prima dell'alba. Nonostante fosse notte fonda, Cristoforo acconsentì prontamente alla richiesta del piccolo. Lo prese sulle spalle ed entrò in acqua. Si era appena addentrato nel fiume quando il livello dell'acqua cominciò a salire fino ad arrivarci al collo. Quel bambino prima così leggero iniziò a pesare tanto che Cristoforo pensò di avere sulle spalle un enorme carico di ferro. Il corso d'acqua si ingrossava sempre più e il peso di quel bambino rischiava di farlo andare a fondo. Cristoforo, sempre così fiducioso, pensò per la prima volta di morire sommerso dalle acque. (...) In ultimo, stremato dalla fatica e dalla paura, riuscì a raggiungere l'altra sponda. Fatto scendere il bambino a

riva, gli disse: "Pensavo di morire per colpa tua. Nonostante tu sia così piccolo ho creduto di portare il peso del mondo intero. Da quando faccio il traghettatore non ho mai incontrato una persona pesante come te". Allora una luce immensa avvolse il fanciullo che si trasformò, davanti ai suoi occhi, in Gesù. "Il bambino che tu hai traghettato non era un bambino qualunque, era il Cristo, e il peso che hai trasportato era quel-

processo identico lo svolge nella storia sacra. E nella dimensione spirituale.

Ovviamente, la luce e il suo opposto. Come rivela anche la narrazione di Kyung-sook Shin, in tutto il discorso su di lei, infatti, c'è un altro elemento che non può essere trasalocato: il buio. Un buio che non è solo assenza di luce, ma è inerzia, è – scrive Conti – «radicale

manca di un criterio ordinatore. È un plumbeo silenzio derivante dalla impossibilità stessa di qualcosa come una parola». Un silenzio che racconta l'incapacità di operare, l'impossibilità di riconoscersi e di riconoscerlo, e quindi «l'assenza della stessa facoltà di creare uno spazio di comunione tra gli uomini non ancora presenti, la natura e Dio stesso».

Perché alla notte – che in una prospettiva strettamente giovanca rappresenta l'impossibilità di muoversi, discernere e sperare – si oppongono la fede, le opere e il giorno («caldo come l'amore»).

Il calore è un elemento che contraddistingue la luce nella narrazione di Conti, che in questi passaggi ci propone un modo diverso, molto arricchente, di guardare la realtà. «Da persona non vedente – scrive infatti l'autore – percepisco la luce come calore. L'assenza di un confronto quotidiano con questo fenomeno nella sua totalità ha stimolato in me una curiosità derivante dalla negazione stessa che, nutrita nelle letture, ha alimentato queste considerazioni. Lo studio, infatti, deve partire dalla "muda vita", da quell'esperienza che ciascuno di noi è (...).

Per chi non vede la luce è fondamentalmente calore: la sua natura allude a una presenza assente, a un tempo rischiarante e consolante. È il calore della Scrittura, quello della tradizione, quello di alcuni pronunciamenti magisteriali che illuminano, riscaldando, l'idea stessa di una vita buona



Kevin Deaton, «Fiat Lux»

e, per questo, beata». In questo senso, la notte non è tanto buio, quanto piuttosto freddo. Assenza di calore.

Una luce, infine, che serve alla stessa luce. «Tu, Signore, sei luce alla mia lampada»: questo splendido versetto del Salmo 138 ci ricorda che anche la luce, in un orizzonte teologico, necessita di essere illuminata. La lampada va, infatti, alimentata con l'olio dello Spirito.

Un ricordo di Paola Cerami

## Nel segno della Resurrezione

Nella sera di venerdì 10 maggio è scomparsa a 82 anni una nostra cara e antica collaboratrice, Paola Cerami; il funerale sarà celebrato martedì 14 maggio alle ore 11 presso la chiesa Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti a Milano. Laureata in lettere moderne e appassionata d'arte aveva scritto per il nostro giornale per più di dieci anni, dal 1960 al 2008; i suoi contributi spaziavano dalla storia dell'arte alla cultura religiosa, dal Beato Angelico a Piero della Francesca e alla figura della madre di Dio, Maria. Paola Cerami viveva a Milano ma spesso passava in redazione per un saluto o per consegnare un articolo insieme al marito, Benno Scharf, esperto di musica medievale, anche lui nostro collaboratore. Quanti l'hanno conosciuta la ricordano

allegra e sorridente, piena di gioia ed entusiasmo nello svolgere il suo lavoro. Da pochi mesi era ritornata a scrivere per «L'Osservatore Romano», con passione e competenza, un articolo sull'Annunciazione e uno sulla Resurrezione, di Piero della Francesca, affresco conservato nel Museo civico di Sansepolcro, città a lei molto cara. Ed è proprio con l'immagine di questo affresco che la vogliamo salutare: nel celeberrimo quadro il panorama triste delle fronde spoglie dell'albero (a sinistra per chi guarda) simbolo dell'inverno che si sta per concludere, lasciano il posto alla primavera della Redenzione, simbolo dei rami rigogliosi dell'altro albero a destra. (valeria pendenza)



Il cardinale Parolin alla veglia mariana nel santuario di San Gabriele dell'Addolorata

# Giovani in cammino nella storia

*Sabato 11 maggio, presso il santuario di San Gabriele dell'Addolorata (Teramo) si è svolta la Veglia mariana internazionale dei giovani sul tema «Non è qui. È risorto. In cammino con Maria». Pubblichiamo l'intervento del cardinale segretario di Stato che ha presieduto l'incontro.*

di PIETRO PAROLIN

Cari amici, è una grande gioia incontrarvi questo pomeriggio e constatare che siete venuti in tanti alla Veglia internazionale mariana.

A tutti voi rivolgo un saluto fraterno e lo faccio con le stesse parole con cui Papa Francesco ha iniziato i suoi discorsi e le sue omelie durante il recente viaggio in Bulgaria e Macedonia del Nord: Cristo è risorto! È il saluto tradizionale che si scambiano i cristiani d'Oriente nel tempo pasquale, al quale rispondono: Sì, è

Anche noi questa sera, pensando a san Gabriele, siamo invitati a ritornare con il cuore e la mente sotto la croce insieme con l'Addolorata (cfr. *Gv 19, 25*).

Maria, ai piedi della croce, ci testimonia la sua forza, il suo coraggio, la sua speranza: Gesù, il crocifisso, non poteva restare nel sepolcro.

Maria non ha avuto bisogno di andare a vedere o di chiedere, come Tommaso, di mettere il dito nel suo costato (cfr. *Gv 20, 25*). Lei si è fidata di Gesù, che ha visto crescere, lavorare, predicare e donare la vita per l'umanità.

Dopo la sepoltura del Maestro, in silenzio ha accompagnato l'esperienza dei discepoli, impauriti e increduli. Come noi, tante volte!

Ma lei, che custodiva nel suo cuore ciò che aveva visto, era in preghiera e sosteneva i suoi con la certezza della fede. Maria non abbandona mai la Chiesa che ha visto na-

Siamo chiamati a non aver paura di cercare, di verificare, di approfondire senza restare fermi, ma camminando nella storia, perché il Risorto cammina con noi.

San Gabriele, come Maria, lo aveva compreso: studiava, frequentava gli ambienti del suo tempo, serviva i fratelli in difficoltà, era assiduo nella formazione cristiana. Era un giovane con la vita simile a quella dei suoi coetanei, sebbene colma del rapporto con l'unico che lo univa a Dio.

Cari giovani, non abbiate paura di accogliere le sfide del nostro tempo, soprattutto quelle legate alla globalizzazione e alla ricerca scientifica. Anzi, è un grande dono e una grande opportunità per sentirsi parte di una società da costruire anche con il vostro contributo.

Gesù non è il profeta di un nuovo messaggio religioso o sociale, ma è, come ci ha ricordato san Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptio hominis*, il «centro del cosmo e della storia» (n. 1).

San Gabriele lo ha sperimentato in prima persona: senza il Risorto non si può vivere pienamente la propria esistenza. Aveva cercato in tutti i modi di sfuggirgli, ma alla fine ha dovuto cedere, perché la sua vita era piena solo con lui, il vivente.

Sono certo che il cammino di preparazione e gli eventi celebrativi del centenario della canonizzazione di san Gabriele dell'Addolorata saranno un grande dono non solo per la Chiesa di Teramo-Atri, ma per tutta la Chiesa.

Inoltre, la provvidenziale circostanza del centenario della nascita di san Giovanni Paolo II, ideatore delle giornate mondiali della gioventù, oggetto di studio del convegno internazionale che si sta svolgendo in questi giorni, è un invito a tutti voi a impegnarvi sempre di più nella pastorale giovanile, cercando vie nuove per annunciare il Vangelo alle nuove generazioni.

I giovani attendono una proposta significativa e testimoni credibili per imparare a progettare la propria esistenza. La presenza di numerose realtà istituzionali ed ecclesiali, che ringrazio per la loro partecipazione e il sostegno alle iniziative programmate, sono una viva testimonianza che insieme è possibile servire le nuove generazioni con creatività e lungimiranza.

Affidiamo a Maria, a san Gabriele e a san Giovanni Paolo II tutti i giovani del mondo e accogliamo con gioia e gratitudine la benedizione del Signore.

scere. Anzi, la sostiene e la spinge lungo le vie della storia.

Anche noi questa sera, insieme a Maria, vogliamo riprendere il nostro cammino con la gioia di sapere che «Lui non è qui, è risorto» (*Lc 24, 6*)

A voi, cari giovani, vorrei affidare questo grande e impegnativo compito: annunciare a tutti che Cristo vive, come ci ha ricordato Papa Francesco nella sua lettera apostolica a voi indirizzata, *Christus vivit*.

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza del mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita... Lui vive e ti vuole vivo!» (n. 1).

L'esperienza di Maria, che questa sera abbiamo vissuto insieme nella preghiera in unione con comunità ecclesiali di quattro continenti, deve animare sempre più la nostra vita.

A colloquio con Beppe Pedron referente di Caritas italiana in Sri Lanka

# La voglia di tornare alla normalità

di PATRIZIA CAIFFA

In Sri Lanka, nonostante la ripresa delle celebrazioni nelle chiese e l'annunciata riapertura delle scuole cattoliche, la tensione è ancora alta e c'è molta paura e incertezza tra la minoranza cristiana. Dopo gli attentati di Pasqua a chiese e hotel con 257 vittime e centinaia di feriti tra Colombo, Negombo e Batticaloa, la comunità cattolica ancora non si sente al sicuro. L'intelligence srilankese, questa la ricostituzione prevalente, aveva probabilmente in mano materiali che avrebbero potuto svelare gli attentati karizmatisti dell'estremismo islamico. Ma nulla è accaduto. Ora continua a lanciare allarmi. Si temono possibili attacchi ai ponti all'ingresso della capitale.

La piccola comunità cattolica (il 6 per cento della popolazione, 1 milione e mezzo di persone), sta cominciando a curare le ferite, ma tanti sono terrorizzati, credono alle fake news che girano sui social. Gli stessi insegnanti, che dovrebbero dare il buon esempio, nei giorni scorsi si sono rifiutati di entrare nelle scuole. C'è stata una affluenza bassissima di studenti e docente anche nelle scuole pubbliche.

Vista la situazione, l'arcidiocesi di Colombo ha istituito da poco un servizio di supporto socio-psico-pastorale che seguirà personalmente le famiglie delle vittime e delle persone ferite. «Centinaia di sacerdoti o suore» racconta Beppe Pedron, referente di Caritas italiana che vive da 13 anni in Sri Lanka con la famiglia - vanno con i volontari a incontrare le famiglie per fare l'anamnesi dei bisogni. Chi non chiede direttamente aiuto può decidere liberamente se usufruire del supporto offerto. Ogni sette o quindici giorni si va dalle famiglie e si cerca di capire di cosa hanno bisogno: sostegno spirituale, psicologico o economico, sedie a rotelle, protesi artificiali, mediche».

Vengono seguiti anche i familiari di alcune persone di altre diocesi - a Jaffna o Kandy - che per puro caso si trovavano a Colombo o Negombo. Un ragazzo di Jaffna, ad esempio, aveva appena ricevuto il visto per emigrare in Canada. Siccome aveva fatto un voto a sant'Antonio, era andato nella chiesa di Colombo per sciogliere il voto e doveva partire la sera stessa per il Canada. È morto nell'attentato. Una famiglia molto benestante di Colombo, invece, ha perso en-

tambi i genitori, lasciando orfani un bambino e un adolescente, che ora si trovano soli e senza risorse, con bisogno di supporto sociale e psicologico.

Per questa azione Caritas Sri Lanka ha perfino ricevuto il plauso delle agenzie delle Nazioni Unite, che si sono rese disponibili a supportare il loro intervento in caso di necessità, offrendo anche specialisti in psicologia dell'emergenza. «Al momento non c'è bisogno né di sostegno economico né di altro tipo», commenta Pedron, precisando che, se necessario, saranno seguite anche le persone che hanno assistito agli attentati, che potrebbero soffrire di disturbi da stress post-traumatico.

Il servizio è aperto a tutti, anche a persone di altre religioni. All'indomani degli attentati sono stati infatti organizzati incontri di dialogo inter-religioso a Colombo, Batticaloa, Kurunegala, Kandy, Mannar e Jaffna per prevenire la possibilità di violenze tra appartenenti a diverse religioni. La settimana scorsa un leader musulmano si è dissociato dai terroristi e ha ringraziato pubblicamente il cardinale Patabendige Don, per essere riuscito a mantenere l'armonia ed evitare che i cattolici si ribellassero in maniera indiscrimina-

ta contro i musulmani. Hanno anche annunciato una raccolta fondi per portarla ai cattolici colpiti dagli attentati. «Camminiamo con i piedi nella benzina, basta una scintilla e salta tutto perché la situazione è delicata», ammette Pedron. A Negombo, dove vive con la moglie e i due figli, l'altra domenica una lite per motivi banali tra un cattolico e un musulmano ha rischiato di degenerare in scontri violenti tra le due fazioni, coinvolgendo centinaia di persone. Sono intervenute le forze dell'ordine e il governo ha stabilito il coprifuoco dalle ore 10 alle 7.

Il cardinale Patabendige Don si è subito recato sul posto per calmare gli animi. Ha anche chiesto di chiudere i negozi di liquori: forse l'episodio era dovuto a uno stato di ubriachezza. «Con i suoi interventi sui media nazionali e internazionali l'arcivescovo di Colombo è diventato un po' la spina nel fianco del governo, che non si stacca di denunciare e richiamare i politici alle loro responsabilità», dice l'operatore Caritas.

Nei giorni scorsi, la comunità cattolica ha organizzato un'importante conferenza con rappresentanti di tutte le religioni presenti in Sri Lanka per cercare di dare una lettura

politica e sociale all'attacco e avviare piste di lavoro. Secondo alcuni analisti locali i terroristi, aderenti a gruppi estremisti fermati al Paese, non sono stati internati in tempo dagli apparati governativi che non avrebbero adeguatamente sorvegliato sull'ingresso di materiale esplosivo e bellico. Nei primi giorni qualche politico aveva motivato gli attentati come ritorsione alla strage nelle moschee di Christchurch in Nuova Zelanda, una pista che però si è rivelata poco attendibile. «Si dice che abbiano scelto lo Sri Lanka» - osserva Pedron - perché hanno verificato che la qualità dell'intelligence era molto bassa, come infatti è accaduto. Pare che i gruppi fondamentalisti stiano cercando di rinascere in Asia, perché i controlli sono molto deboli».

Nonostante il terrore, che rappresenta una vittoria degli estremisti, qualcosa di positivo c'è: le relazioni umane. I figli di Pedron studiano nelle scuole locali e sono integrati nella società srilankese: «Siccome le scuole sono state chiuse abbiamo avuto sempre in casa i loro amici che hanno pranzato con noi. E bello ritrovare la gioia di fare comunità e sostenersi reciprocamente».



Col bastone del pellegrino e lo zaino in spalla il nuovo arcivescovo di Lucca fa ingresso in diocesi

# Uno a uno incontro a tutti

di CHIARA GRAZIANI

Ha scelto di camminare con i giovani per «dire il Vangelo in maniera nuova a questi nostri tempi». Paolo Giulietti, 55 anni, arriva in cammino dalla via Francigena a Lucca, bastone del pellegrino in mano, zaino in spalla e almeno millecinquecento persone che l'hanno seguito in marcia - aumentando per via - da Capannori, attraverso la piana, un campanile merlato dopo l'altro, un centro dopo l'altro. Una mano stretta dopo l'altra lungo la via dei pellegrini d'un tempo di fede che aveva nella sede di Pietro e nelle terre sante da raggiungere a piedi la meta di un desiderio di vita.

Il cammino dell'arcivescovo Paolo verso la città delle mura, la ricca e riservata Lucca che gli è stata affidata da Papa Francesco per continuare il cammino dell'arcivescovo Benvenuto Iralo Castellani, è quello di un uomo normale che si presenta a casa. Dei giovani, come possibilità per la Chiesa di guardarsi dentro e camminare «con l'entusiasmo della gioventù che non è distante dallo Spirito santo», ha sempre detto e ieri l'ha ripetuto facendo sosta in preghiera al santuario di Gemma, la santa giovane che nacque a Capannori, Domenica 12 maggio, spiegando ai fedeli e alle autorità riuniti nella cattedrale di San Martino come intendesse farsi guidare nella nuova impresa, ha indicato due punti di riferimento: i giovani e i poveri. Aggiungeremo, noi, anche i malati e gli anziani. Non possono camminare, ma Paolo li incontra continuamente lungo la via. Davanti all'altare di santa Gemma lo aspettavano in tanti, sulle sedie a rotelle, e lui li abbraccia uno a uno. Lungo la Francigena una cooperativa agricola di ragazzi disabili lo aspetta e gli offre doni. In San Martino, la cattedrale del Cristo nero (l'amatissimo Volto santo), i malati sono da-

vanti all'altare e il presule porterà la comunione uno a uno. Ed è questa la cifra della giornata dell'ingresso in Lucca del nuovo arcivescovo pellegrino: uno a uno.

Non c'è stata una sola persona, lungo il cammino, nelle soste, che non abbia potuto parlargli mentre lui - procedendo zaino in spalla, croce di legno e scarponi sfatti in tanti pellegrinaggi - augurava la «buonasera» - uno a uno, alla gente che usciva dalle case (una signora, stretta la mano di quel sacerdote barbuto e impolverato gli ha detto: «Buonasera, ma il vescovo dov'è?»).

Paolo, il vescovo dell'uno a uno, intende farsi guidare dai giovani, dai poveri e, lo dirà nell'omelia, essere per la Chiesa di Lucca presenza invisibile e fertile. E per spiegare meglio, a fedeli e autorità, cosa intendesse, usa evangelicamente un'immagine di vita vera. L'uso del concime. Il concime che scompare fra le radici, che è meno prezioso della pianta ma che è vitale per la pianta. Il concime che nessuno ringrazia ma che ha «la sua gioia nei frutti».

Abbiamo detto del messaggio e dei pilastri, giovani e poveri. Anche lo stile di comunicazione - di un uomo per inciso molto poco sociale nel senso dei tempi correnti - merita: «Sapete», chiede alla folla dei camminanti che ha riempito la cattedrale e la piazza dotata di maxi schermi per gli esclusi, «cosa significa perugino in Umbria?» (Giulietti è nato a Perugia e a Perugia era vescovo ausiliare). La risata corale arriva dagli ospiti giunti da Perugia - Città della Pieve con il cardinale arcivescovo Giuliano Bassetti ma anche da tutta la comunità di Lucca, della Garfagnana e della Versilia. Il termine, per l'uditore, è più che noto e viene dall'antica tradizione contadina comune alle due arcidiocesi, quella che Giulietti lascia da vicario generale e quella che lo accoglie. Significa quella cosa

preziosa e vile che si spargeva nei campi: «Vi ho parlato di conversione, corresponsabilità e collegialità. Tre "c". Ve ne propongo una quarta, concime». O perugino, appunto. «La pianta è più preziosa del perugino e quindi non valgo quanto voi». Risate e applausi. «Ma la pianta ne ha bisogno. Gesù si identificava nel contadino che chiedeva di non tagliare l'albero sterile fino a quando non l'avesse concimato alle radici. Quindi il concime è prezioso ma deve scomparire tra le radici o non serve a nulla. La sua gioia - la gloria del concime - è l'albero carico di frutti».

Difficile descrivere, e far ricordare, meglio quanto un ruolo possa essere vile o prezioso a seconda di come lo si gestisce: «Possa la pianta antica, gloriosa e bella della Chiesa di Lucca portare frutti copiosi». Il vescovo pellegrino, che si presenta zaino in spalla dalla via della fede con i giovani e i poveri, intende esserne l'umile concime, nell'invisibilità quando possibile, e pieno di gioia per frutti che saranno però non suoi ma dell'albero.

«Dobbiamo riflettere in modo approfondito su come il futuro ci chiede di essere Chiesa», ha scritto monsignor Giulietti all'arcidiocesi di Lucca appena ricevuta la nomina papale. La prima risposta della diocesi è stato il raccogliersi davanti alla chiesa di Capannori, nel paese della santa giovane, Gemma che voleva «chiamare tutti i peccatori del mondo e dire loro di entrare nel cuore di Gesù» e mettersi in cammino. Un corteo che, valutazione delle Misericordie che l'hanno seguito con le ambulanze e tredici pulmini per raccogliere chi non ce la faceva lungo un percorso che per Giulietti era cominciato chilometri prima, ad Altopiano non contava meno di millecinquecento persone; e questo primo cammino al santuario di Santa Gemma dove almeno altre trecento lo attendevano per dirigersi verso il Duomo gremito da ore. Per non contare, s'è detto, la gente che scendeva in strada dalle case. Bambini con l'abito della prima comunione («Bravo - ha detto l'arcivescovo al piccolo Mattia - ora vedi di fare anche la seconda, la terza, la quarta. Mi raccomando»). Anziani che osavano prenderlo a braccetto per un breve tratto («Io sono la Lucia. Mi sembra Mosè, Paolo, con quel bastone»). Immigrati che l'attendevano fuori dalla loro casa lungo la via Romana dopo aver pavato di rosso la finestra e che sono stati abbracciati uno a uno. E poi i papareri di Alfia e del suo fratellino, sei anni in via occhio e croce. Li avevano strappati dai bordi della Francigena: il piccolo paozzone con il braccetto teso a porgergli gli occhi a terra e neppure il fiato per tirar fuori il suo nome. Tre papareri di campo di un rosso inimitabile. Giulietti li ha messi nel taschino e sono scomparsi alla vista solo chilometri dopo, sotto la veste liturgica che, obbligatoriamente, all'ultimo ha dovuto coprire i pantaloni stazionati e i gomiti impolverati dalla lunga giornata.

Il vescovo pellegrino, con i papareri di Alfia sotto i paramenti alla fine diventati dorati per il bacio in Duomo di Santa Gemma (il grande e venerato Cristo nero la cui effigie porterà sull'anello episcopale), il 12 maggio è arrivato da ospite. Accompanyato da poveri e giovani. La Chiesa nuova nascerà, ha detto in cattedrale ai pellegriani, «quando l'assenza di futuro, la disuguaglianza, l'iniquità vi parranno intollerabili». Quello sarà il momento di prendere la strada.

Era stato per venticinque anni patriarca di Antiochia dei maroniti

# La morte del cardinale Sfeir

Il cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, patriarca emerito di Antiochia dei maroniti, in Libano, è morto alle 3.15 di domenica 12 maggio, dopo alcuni giorni di ricovero a causa di una insufficienza respiratoria. Era nato a Refoun, nell'eparchia di Sarba dei Maroniti, il 15 maggio 1920, ed era stato ordinato sacerdote il 7 maggio 1950. Il 19 giugno 1961 era stato eletto alla Chiesa titolare di Tarso dei maroniti e nominato, allo stesso tempo, vicario patriarcale di Antiochia dei maroniti, nomina confermata da Papa Giovanni XXIII il successivo 23 giugno. Il 16 luglio dello stesso anno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 19 aprile 1986 era stato eletto patriarca di Antiochia dei maroniti e il 7 maggio successivo Giovanni Paolo II gli aveva concesso la «ecclesiastica communitio». Dallo stesso Pontefice era stato creato cardinale e pubblicato nel Concistoro del 26 novembre 1994. Aveva rinunciato al governo pastorale del patriarcato il 26 febbraio 2011.

Tutto il Paese dei cedri piange il cardinale Sfeir, morto tre giorni prima di compiere novantatré anni: il Consiglio dei ministri libanese ha decretato due giorni di lutto nazionale, il 15 e il 16 maggio, rispettivamente il giorno del compleanno e dei funerali, che avranno luogo alle 16 nella chiesa della Risurrezione, nel patriarcato a Bkerké. Nella circostanza gli uffici pubblici - dove saranno esposte le bandiere a mezz'asta - e privati rimarranno chiusi così come anche le scuole cattoliche. «La Chiesa maronita è orfana e il Libano è in lutto», ha detto il cardinale Béchara Boutros Rai, suo successore nella sede del patriarcato maronita, dove vi è un susseguirsi di personalità politiche e religiose per rendere omaggio al porporato che per cinquant'anni è stato ai vertici della Chiesa cattolica da Maron - per venticinque come vicario patriarcale e per altrettanti come patriarca - vivendo anche la tragica esperienza della guerra civile che tra il 1975 e il 1990 ha provocato oltre 150.000 morti nel Paese.

Sin da giovanissimo aveva curato la sua formazione «svolgendo gli studi primari e complementari nella scuola di Mar-Abda Harharya, tra il 1933 e il 1936, e quelli secondari prima presso il seminario di Saint-Maroun, Gahzir, tra il 1937 e il 1939, e successivamente presso il seminario maggiore dell'università San Giuseppe a Beyrouth tra il 1940 e il 1943. Quindi aveva compiuto gli studi filosofici e teologici nella facoltà di teologia della stessa università tra il 1944 e il 1950, anno in cui era stato ordinato sacerdote.

Nei sei primi anni di ministero aveva ricoperto gli incarichi di curato nella parrocchia di Refoun e di segretario della diocesi di Damas. Nominato poi segretario del patriarcato maronita, aveva svolto questo

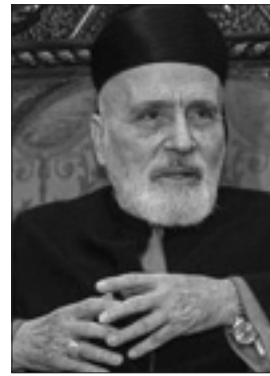
compito dal 1956 al 1961. Aveva anche insegnato letteratura e filosofia araba e traduzione presso il collegio dei Fratelli mariti a Jounieh, tra il 1951 e il 1961.

Dopo la nomina a vicario patriarcale - incarico ricoperto per ben venticinque anni - l'ordinazione episcopale, aveva partecipato al concilio Vaticano II. Nel 1977 era stato nominato rappresentante del presidente dell'Assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Paese per Caritas-Libano e nel 1980 aveva ricevuto la nomina a consigliere della Commissione per la revisione del Diritto canonico. Nello stesso anno era divenuto anche consigliere spirituale dell'Ordine di Malta.

Eletto patriarca il 19 aprile 1986, il successivo 7 maggio aveva ottenuto la «ecclesiastica communitio» da Papa Giovanni Paolo II. Presidente dell'assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici in Libano e anche del Consiglio dei patriarchi cattolici d'Oriente (Cpco), aveva partecipato a tre assemblee generali del Sinodo dei vescovi tra il 1986 e il 1994, ed era stato presidente delegato all'Assemblea speciale per il Libano (26 novembre - 14 dicembre 1993) e presidente delegato ad honorem all'Assemblea speciale per il Medio Oriente (ottobre 2010).

Tra le sue opere ricordiamo: *Des Sources de l'Évangile, 1975; Des visages qui ne sont plus vol. 1, 1983; vol. 1, 1984; Ombre della domenica*, in quattro volumi (tradotte in diverse lingue).

Il 26 febbraio 2011 aveva rinunciato al governo pastorale del patriarcato, annunciando il suo proposito di ritirarsi in preghiera e meditazione.



L'annuncio dato dal visitatore permanente e dal nunzio apostolico

# Il Papa autorizza i pellegrinaggi a Medjugorje

Papa Francesco ha deciso di autorizzare i pellegrinaggi a Medjugorje, che dunque potranno d'ora in poi essere ufficialmente organizzati dalle diocesi e non avverranno più in forma "privata come accaduto finora. Lo hanno comunicato il nunzio apostolico in Bosnia ed Erzegovina Luigi Pezzuto e l'arcivescovo Henryk Hoser, visitatore apostolico a carattere speciale della Santa Sede per la parrocchia-sanatorio divenuta meta per milioni di pellegrini.



Il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, rispondendo alle domande dei giornalisti in merito all'annuncio ha precisato che l'autorizzazione papale va accompagnata alla «cura di evitare che questi pellegrinaggi siano interpretati come una autenticazione dei noti avvenimenti, che richiedono ancora un esame da parte della Chiesa. Va evitato dunque che tali pellegrinaggi creino confusione o ambiguità sotto l'aspetto dottrinale. Ciò riguarda anche i pastori di ogni ordine e grado che intendono recarsi a Medjugorje e li celebrare o concionare anche in modo solenne».

«Considerati il notevole flusso di persone che si recano a Medjugorje e gli abbondanti frutti di grazia che ne sono scaturiti - ha continuato Gisotti - tale disposizione rientra nella peculiare attenzione pastorale che il Santo Padre ha inteso dare a quella realtà, rivolta a favorire e promuovere i frutti di bene».

Il visitatore apostolico, ha concluso il portavoce, «avrà, in tal modo, maggiore facilità a stabilire - d'intesa con gli ordinari dei luoghi - rapporti con i sacerdoti incaricati di organizzare pellegrinaggi a Medjugorje, come persone sicure e ben preparate, offrendo loro informazioni e indicazioni per poter condurre fruttuosamente tali pellegrinaggi».

La decisione del Pontefice arriva a un anno di distanza dalla nomina di Hoser, arcivescovo emerito di Warszawa-Praga in Polonia, quale «visitatore apostolico a carattere speciale per la parrocchia di Medjugorje, a tempo indeterminato e ad nutum Sanctae Sedis», cioè a disposizione della Santa Sede, nomina avvenuta il 31 maggio 2018.

Sia quella nomina che l'annuncio reso noto domenica 12 maggio non entrano dunque nelle questioni dottrinali relative all'autenticità del racconto dei sei veggenti in merito a quanto accaduto a Medjugorje a partire dal giugno 1981, un fenomeno non ancora concluso. Dei sei veggenti, all'epoca bambini o ragazzi, tre assicurano di avere ancora oggi l'apparizione quotidiana della «Regina della pace», sempre alla stessa ora del pomeriggio e in qualunque luogo essi si trovino: sono Vicka (che abita a Medjugorje), Marija (che vive a Monza) e Ivan (che risiede negli Stati Uniti ma torna spesso in patria). Una quarta veggente, Mirjana, racconta di ricevere un'apparizione ogni mese, il giorno 2, mentre per gli ultimi due ex ragazzi di Medjugorje questo accade una volta all'anno.

## La fede mariana e la decisione del Pastore

di ANDREA TORNIELLI

Per comprendere le ragioni e il significato profondo della decisione di autorizzare i pellegrinaggi a Medjugorje da parte di Francesco è utile rileggere alcuni passi dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il documento che traccia la rotta del suo pontificato. Il Papa in quel testo ricordava che «nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede riceve e si incarna in una cultura e continua a trasmettersi». E ricordava pure, citando le parole del documento finale della conferenza dei vescovi latinoamericani ad Aparecida, che «il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione». «Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria», concludeva il Pontefice.

È un dato di fatto che milioni di pellegrini in questi anni hanno vissuto una significativa esperienza di fede recandosi a Medjugorje: lo attestano le lunghe file ai confessionali e le adorazioni eucaristiche serali nella grande chiesa parrocchiale senza un metro quadrato libero da fedeli inginocchiati.

«Credo» che «a Medjugorje ci sia la grazia. Non si può negare. C'è gente che si converte», aveva detto il Papa dialogando nel 2013 con padre Alexandre Awi Mello, mariologo e oggi segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. In quella intervista, trasformata in un libro (*È mia madre. Incontri con Maria*, Edizioni Città Nuova), Francesco metteva certo in guardia dal protagonismo dei veggenti e dal moltiplicarsi di messaggi e segreti. Ma senza mai disconoscere i frutti positivi. Nella prefazione a quel libro, il teologo argentino Carlos María Galli aveva scritto: «Per Francesco la cosa più importante è la fede mariana del "santo popolo fedele di Dio", che ci insegna ad amare Maria oltre la riflessione teologica. In quanto figlio e membro, come qualsiasi altro, del popolo di Dio, Bergoglio - Francesco - partecipa del *sensus fidei fidelium* e si identifica con la profonda pietà mariana del popolo cristiano».

È proprio per questo che, continuando a studiare il fenomeno Medjugorje e senza che vi sia un pronunciamento sull'autenticità delle apparizioni, il Papa ha inteso prendersi cura di chi affronta i disagi del viaggio per recarsi a pregare in quel luogo. Per questo aveva voluto un suo inviato permanente, un vescovo dipendente dalla Santa Sede, incaricato proprio della cura pastorale dei pellegrini. E sempre per questo adesso stabilisce di andare oltre quanto dichiarato più di vent'anni fa dalla Congregazione

per la dottrina della fede, che permetteva i pellegrinaggi a Medjugorje ma solo «in maniera privata». Ora invece le diocesi potranno organizzare e guidare quei pellegrinaggi espressione della pietà mariana del popolo di Dio.

di GIANLUCA BICCHINI

È una delle più grandi aree di biodiversità della Terra e vi si trova più di un terzo delle riserve forestali primarie del mondo: perciò all'Amazzonia il Papa vuole dedicare un Sinodo speciale per «trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta». In programma in Vaticano dal 6 al 26 ottobre prossimi, vi partecipano vescovi scelti da varie parti del mondo compresi tutti quelli della Panamazzonia, il cui territorio è composto da regioni che fanno parte di nove Paesi: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese.

A meno di cinque mesi dall'inizio dei lavori, il Pontefice ha nominato relatore generale dell'Assise il cardinale Francesco Claudio Hummes, che in un'intervista di ampio respiro rilasciata al gesuita Antonio Spadaro, direttore della «Civiltà Cattolica», ricostruisce tutto il processo di gestazione di questo grande progetto ecclesiale che cerca di superare i confini e ridefinire le linee pastorali, adattandole ai tempi contemporanei, anticipandone i metodi e gli obiettivi.

Arcivescovo di San Paolo dal 1998 al 2006 e attualmente presidente della commissione per l'Amazzonia in seno alla Conferenza episcopale del Brasile, il porporato presiede anche la «Rete Ecclesiale Panamazzonica» (Repam), di cui è vicepresidente il cardinale peruviano Pedro Barreto, della compagnia di Gesù: questa rete transnazionale si propone di creare una collaborazione armoniosa fra le varie componenti della Chiesa - circoscrizioni ecclesiarie, congregazioni religiose, Caritas, associazioni o fondazioni cattoliche e gruppi di laici - avendo tra i suoi scopi principali la difesa della vita delle comunità amazzoniche minacciate dall'inquinamento, dal radicale e rapido cambiamento dell'ecosistema dal quale dipendono, e dalla man-

cata tutela di fondamentali diritti umani.

Secondo Hummes l'appuntamento di ottobre affonda le proprie radici nelle Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano, in particolare in quella di Aparecida, la quinta, del maggio 2007. Poco prima, il 31 ottobre 2006, Benedetto XVI lo aveva chiamato da San Paolo in Vaticano come prefetto della Congregazione per il clero. Papa Ratzinger «diede un notevolissimo contributo fin dall'inizio» ai lavori di Aparecida «davanti a un mondo che non era il suo. Lui apparteneva a un mondo europeo, ma si apriva al dialogo insieme a noi, al popolo, al territorio, all'America latina» spiega l'intervistato, ricordando contestualmente la presenza ai lavori del cardinale Bergoglio. «In quel periodo - dice - abbiamo ascoltato la necessità di creare un piano pastorale congiunto per l'Amazzonia e Papa Francesco afferma che è stato lì che lui stesso si è sensibilizzato alla sfida per l'Amazzonia. Prima, in quanto arcivescovo e cittadino di Buenos Aires, l'Amazzonia era per lui una realtà molto distante. Come un mondo fantasma. Ma egli dice che è stato per l'insistenza dei vescovi brasiliani ad Aparecida sulle questioni dell'Amazzonia che gli si è risvegliato questo interesse. Afferma che a partire da quel momento, di fatto, cominciò a interessarsi a tutta la realtà dell'Amazzonia. Ed è stato allora che si è parlato della necessità di un piano pastorale congiunto di tutta l'America latina per l'Amazzonia. Era una cosa un po' fuori dal comune, perché le Conferenze episcopali sono nazionali, e invece l'Amazzonia non è una nazione, è una regione transnazionale».

Il primo frutto concreto fu la nascita della Repam e successivamente, prosegue Hummes, nel 2015 Papa Francesco ha cominciato «a dirimere» pensando di fare una riunione con tutti i vescovi dell'Amazzonia. Mi ha detto «Preghiamoci insieme» e ha cominciato a parlare con vescovi, con le Conferenze episcopali dei Paesi amazzonici, su come fare questa assemblea, e così in lui è andata crescendo e maturando l'idea del Sinodo, finché infine esso è stato convocato» il 15 ottobre

2017, sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale». Poi l'8 giugno 2018 ne è stato pubblicato il documento preparatorio e infine il 25 febbraio scorso i cardinali Hummes e Barreto, con il segretario esecutivo della Repam, Mauricio López, hanno incontrato il Papa per riferire sul processo di preparazione una volta conclusa la fase di consultazione delle Chiese particolari della regione. «In questo processo - fa notare Hummes - la nostra rete ha davvero cercato di "ascoltare", e non saltando di "vedere, giudicare e agire". Per preparare un Sinodo bisogna ascoltare, non solamente organizzare e fare piani. Non bastano le analisi. Il Sinodo non è un'astrazione, un'idea generica. È necessario ascoltare in primo luogo proprio i popoli dell'Amazzonia. Vanno ascoltate le grida». E da parte sua il Papa ha raccomandato di «non annacquare il Sinodo», suggerendo anche un criterio metodologico: «Abbiamo un grande bisogno di non temere la novità, di non ostacolarla, di non fare resistenza» ed «evitare di portarci appresso ciò che è vecchio, come se fosse più importante di ciò che è nuovo. Vecchio e nuovo devono coniugarsi, la novità deve rafforzare e incoraggiare il cammino», con «fiducia nello Spirito santo, che ci fa procedere. Il passato non è pietrificato, deve fare sempre parte della storia, di una tradizione che si muove verso il futuro».

Anche perché, osserva l'intervistato, il passato è segnato dall'eredità coloniale e l'atteggiamento colonialista, gli fa eco Hummes, «è stato una delle ricriminazioni più significative dei popoli indigeni verso certe comunità pentecostali protestanti che sono entrate, e stanno ancora entrando nel territorio». Mentre al contrario «l'evangelizzazione dei popoli indigeni deve mirare a suscitare una Chiesa indigena per le comunità indigene: nella misura in cui accolgono Gesù Cristo, esse devono poter esprimere quella loro fede tramite la loro cultura, identità, storia e spiritualità». Nella consapevolezza che questa visione della Chiesa indigena «sta generando resistenze e malintesi» soprattutto se si guarda a «quei progetti di colonizzazione dell'Amazzonia animati a tutt'oggi

da uno spirito di dominio e di rapina: venire a sfruttare, per poi andarsene con le valigie piene, lasciando dietro la degradazione e la povertà della gente del posto, che si ritrova immiserita e con il proprio territorio devastato e contaminato». E con la successiva denuncia che tali resistenze si trovano sia nella Chiesa, sia nei governi e nelle imprese, perché «gli interessi economici e il paradigma tecnocratico avversano qualsiasi tentativo di cambiamento e sono pronti a imporsi con la forza, violando i diritti fondamentali delle popolazioni nel territorio e le norme per la sostenibilità e la tutela dell'Amazzonia. Ma noi non dobbiamo arrenderci. Sarà necessario indignarsi. Non in modo violento, ma certamente in maniera decisa e profetica. Non possiamo cadere nel pensiero ingenuo secondo cui tutti sono disposti a dialogare: non è vero! Ci sono molte persone che non sono affatto disponibili a farlo. Prima dobbiamo indignarci, profetizzare, e solo «poi» dobbiamo certamente negoziare, trattare, accordarci, e così forse otterremo che la controparte si prepari a dialogare». E in proposito «la Chiesa in Amazzonia sa bene di dover essere profetica, non accomodante, perché la situazione è clamorosa e mostra una costante e persistente violazione dei diritti umani e una degradazione della casa comune. E, peggio ancora, questi crimini per lo più restano impuniti».

Nei successivi passaggi dell'intervista il cardinale accenna poi alla necessità di coniugare interculturalità e intercultualità, di passare da una Chiesa indigenista, «che considera gli indigeni come oggetto di pastorale ma non ancora protagonisti della propria esperienza di fede», a una Chiesa indigena, sul modello di quella incarnata dal Consiglio indigenista missionario (Cim) brasiliano, e in tal senso al Sinodo deve aprire la strada perché «la Chiesa indigena non si fa per decreto».

Infine il colloquio vira verso le tematiche ambientali, con un approfondimento su quella «realità meravigliosamente nuova che il Papa ci ha messo davanti», ovvero l'ecologia integrale.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduto

S.E.R. Card.  
NASRALLAH PIERRE SFEIR  
Patriarca Emerito  
di Antiochia dei Maroniti

eleva preghiere al Signore Gesù, Buon Pastore, affinché gli conceda il riposo eterno ed egli possa vivere nella luce della Risurrezione di Cristo, che ha amato e servito fedelmente.  
Le esequie saranno celebrate giovedì prossimo, 16 maggio corrente, alle ore 16.00, presso la chiesa della Risurrezione nel Patriarcato di Bkerké.



Al «Global Times» il cardinale Parolin parla dei primi frutti dell'accordo provvisorio tra Santa Sede e Cina

# Con fiducia verso una nuova fase di collaborazione

I recenti progressi dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Cina sono al centro della lunga intervista esclusiva concessa dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ai giornalisti Francesco Sisci e Zhang Yu e pubblicata sul «Global Times». Ne riportiamo una traduzione italiana, ringraziando il quotidiano cinese per la disponibilità del testo.

*L'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese è stato firmato. Adesso il dialogo prosegue. Con quale frequenza si incontrano le due parti? Può raccontarci qualche dettaglio al riguardo?*

Sì, il 22 settembre 2018 si è giunti alla firma di un Accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi in Cina. Le due parti sono ben consapevoli che tale atto costituisce il punto di arrivo di un lungo cammino, ma è soprattutto un punto di partenza. C'è fiducia che si possa ora aprire una nuova fase di maggiore collaborazione per il bene della comunità cattolica cinese e per l'armonia dell'intera società. I canali di comunicazione stanno funzionando. Ci sono elementi che mostrano un aumento di fiducia tra le due parti. Stiamo inaugurando un metodo che pare positivo e che certamente dovrà ancora essere messo a punto nel tempo ma che, fin da ora, ci fa sperare di poter raggiungere progressivamente risultati concreti. Dobbiamo camminare insieme, perché solo così potremo ringranziare le ferite e le incomprensioni del passato, per mostrare al mondo che anche partendo da posizioni lontane si possono raggiungere intese fruttuose. Vorrei sottolineare un aspetto che sta particolarmente a cuore a Papa Francesco, cioè la vera natura del dialogo. In esso, nessuna delle due parti rinuncia alla propria identità e a quanto è essenziale allo svolgimento del proprio compito. La Cina e la Santa Sede non stanno discutendo sulla teoria dei rispettivi sistemi, né vogliono riaprire questioni che appartengono ormai alla storia. Stiamo invece cercando soluzioni pratiche per la vita di persone concrete, che desiderano praticare serenamente la loro fede ed offrire un contributo positivo al proprio Paese.

*C'è una certa opposizione al dialogo tra il Vaticano e il Governo cinese. Lei che cosa pensa di questa opposizione e che cosa vorrebbe dire agli oppositori all'interno della Chiesa?*

Come avviene in generale nelle questioni complesse e quando si è posti di fronte a problemi di vasta portata, anche nello specifico dei rapporti sinovaticani è un fatto normale che si confrontino posizioni diverse e si propongano soluzioni altrettanto diverse, a seconda dei punti di vista da cui si parte e delle preoccupazioni che prevalgono. Perciò, non c'è da stupirsi di fronte alle critiche, che possono sorgere sia all'interno della Chiesa sia in Cina o in altre parti, per un'apertura che può apparire inedita dopo un così lungo periodo di confontazione. E mi pare umano e cristiano manifestare comprensione, attenzione e rispetto per chi le esprime. Certo, non tutti i problemi sono risolti! Tante questioni debbono essere ancora affrontate e lo stiamo facendo con buona volontà e determinazione. Sono ben consapevoli che qui nessuno ha in tasca la verità assoluta (o la bacchetta magica), ma posso dire anche che siamo impegnati a cercare soluzioni durevoli, che siano accettabili e rispettose di tutti. Ovviamente, un'altra cosa sono le critiche che vengono da posizioni pregiudiziali e che sembrano mirate solo a conservare vecchi equilibri geopolitici. Per Papa Francesco — il quale è ben consapevole di quanto è avvenuto nel passato anche recente — il principale interesse nel dialogo in corso è di ordine pastorale. Egli sta compiendo un grande atto di fiducia e di rispetto per il popolo cinese e di sua millenaria cultura, con la motivata speranza di ricevere una risposta altrettanto sincera e positiva. La

cosa davvero importante è che il dialogo sia in grado di costruire progressivamente un più vasto consenso proprio portando frutti abbondanti. Un primo e duplice frutto a ben guardare già c'è: da un lato, si inizia a superare le reciproche condanne, ci si conosce di più, ci si ascolta, si comprendono meglio le esigenze dell'interlocutore; dall'altro, si apre la prospettiva che due soggetti internazionali tanto antichi, vasti e articolati — come la Cina e la Sede Apostolica — divengano sempre più consapevoli della responsabilità comune verso i gravi problemi del nostro tempo. A sfide globali debbono corrispondere risposte globali. E il cattolicesimo per sua natura è un fatto globale, in grado di favorire in modo originale la ricerca di senso e di felicità, di consolidare il valore dell'appartenenza a una specifica cultura e nello stesso tempo di sperimentare la fraternità universale. Come ha sottolineato di recente un vescovo cinese, le comunità cattoliche in Cina chiedono oggi di essere pienamente integrate nella comunione universale, portando alla Chiesa il dono di essere cinesi.

*Per la Chiesa cattolica l'inculturazione è sempre stata importante nel predicare il Vangelo. Ora la Cina sta compiendo una "sinizzazione" delle religioni. Lei che cosa pensa dell'inculturazione e della "sinizzazione"?*

L'inculturazione è condizione essenziale per un buon annuncio del Vangelo, che per portare frutto richiede, da un lato, la salvaguardia della sua autentica purezza e della sua integrità e, dall'altro, di essere declinato secondo la peculiare esperienza di ciascun popolo e cultura. Ne è testimonianza esemplare la fe-

conda esperienza di Matteo Ricci che ha saputo farsi autenticamente cinese all'insegna dei valori dell'amicizia umana e dell'amore cristiano. Per il futuro, sarà certamente importante approfondire questo tema, specialmente il rapporto tra "inculturazione" e "sinizzazione", avendo presente che la leadership cinese ha avuto modo di ribadire la volontà di non intaccare la natura e la dottrina delle singole religioni. Questi due termini, "inculturazione" e "sinizzazione", si richiamano a vicenda senza confusione e senza contrapposizione: possono essere in qualche maniera complementari e aprire prospettive per il dialogo sul piano religioso e culturale. Direi, infine, che i principali protagonisti di questo impegno sono i Cattolici cinesi, chiamati a vivere la riconciliazione, per essere autenticamente cinesi e pienamente cattolici.

*La Santa Sede ha svolto un ruolo positivo nell'aiutare la Cina a vedersi riconosciuti gli sforzi per dare un giro di vite contro il traffico di organi. Esistono altri ambiti in cui le due parti possono lavorare insieme?*

Come accennavo poco sopra, molte sono oggi le sfide globali che chiedono di essere affrontate con spirito di positiva collaborazione. Penso qui in particolare alle grandi questioni della pace, della lotta contro la povertà, delle emergenze ambientali e climatiche, delle migrazioni, dell'etica dello sviluppo scientifico, del progresso economico e sociale dei popoli. Per la Santa Sede è di primaria importanza che, in tutti questi ambiti venga rimessa al centro la dignità della persona, a cominciare dal concreto riconoscimento dei suoi diritti fondamentali ivi compre-



so quello alla libertà religiosa, e il bene comune, che è il bene di tutti e di ciascuno. Sono orizzonti molto ampi che oggi più che mai esigono un impegno comune da parte di tutti, credenti e non credenti. La Santa Sede continuerà a fare la propria parte nel quadro della comunità internazionale ed è disponibile ad ogni iniziativa che promuova il bene comune.

*Questo è un tempo difficile per tutto il mondo, e in particolare per alcuni paesi. Che cosa potrebbe dire lei, personalmente, come uomo di fede, ai leader politici?*

Oggi più che in passato i leader politici sono chiamati a enormi responsabilità. Quanto accade a livello locale ha quasi immediatamente ripercussioni sul piano globale. Tutti siamo interconnessi, per cui le parole e le decisioni di pochi influenzano la vita e il modo di pensare di molti. Come uomo di fede e come sacerdote vorrei invitare chi ha responsabilità politiche dirette a tener conto di questo potere di influenza sui popoli, un potere che può dare le vertigini. Vorrei dire loro che anche nelle situazioni più difficili e di fronte alle scelte più complesse non abbiano timore di alzare lo sguardo, al di là dei successi immediati, per cercare senza precondizioni soluzioni durevoli e lungimiranti, che contribuiscano a costruire un futuro più umano, più giusto e più degno per tutti. Mi permetto di indicare, a questo proposito, il messaggio di Papa Fran-

co per la celebrazione della cinquantesima Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2019, dal titolo: «La buona politica al servizio della pace», che offre preziose indicazioni a tutti coloro che hanno responsabilità politiche.

*Lei ha trattato con i rappresentanti cinesi per molti anni. Qual è il ricordo più forte di questo periodo? E quello più bello?*

Conservo vivi e grati ricordi del periodo in cui, come sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, ho trattato con i rappresentanti cinesi e ringrazio il Signore per avermi concesso di fare questa bella esperienza. Non sono mancati, ovviamente, preoccupazioni e timori. In non poche occasioni mi è sembrato che non avremmo mai fatto dei progressi e che tutto si sarebbe interrotto. Ma è prevalsa, da entrambe le parti, la volontà di andare avanti e, con pazienza e determinazione, abbiamo cercato di superare gli ostacoli del cammino. Ecco, precisamente ciò è rimasto particolarmente impresso nella mia memoria. I momenti più belli sono stati quelli in cui abbiamo vissuto insieme momenti di familiarità e di amicizia, che ci hanno consentiti di conoscerci e di apprezzarci di più e, in fin dei conti, di condividere l'umanità che ci accomuna al di là delle differenze che esistono fra di noi. Si tratta di situazioni che hanno un profondo valore in sé stesse, ma che sono state pure utili a creare un'atmosfera più favorevole durante

i negoziati. Ricordo, in particolare, un'intera giornata trascorsa ad Assisi con la delegazione cinese in una domenica di primavera: gli affascinanti luoghi francescani e il clima che si era creato fra di noi mi aprì il cuore a una grande speranza, che mi ha sostenuto in tutti gli anni successivi e che ancora mi sostiene. Di essa abbiamo visto le prime realizzazioni e, con la grazia di Dio, ne vedremo di ulteriori, a beneficio di tutta la comunità cattolica cinese, che abbraccio fraternamente — in primo luogo quanti hanno maggiormente sofferto e soffrono — e di tutta la popolazione di quel Paese, alla quale auguro sinceramente ogni bene.

*Ha un messaggio particolare per il popolo cinese e per i suoi leader?*

Vorrei trasmettere ai leader, ma anche a tutti i cinesi, il saluto, l'augurio e la preghiera di Papa Francesco. Ai cattolici, in particolare, il Santo Padre chiede di intraprendere con coraggio il cammino dell'unità, della riconciliazione e di un rinnovato annuncio del Vangelo. Egli guarda alla Cina non solo come a un grande paese ma anche come a una grande cultura, ricca di storia e di saggezza. Oggi la Cina è tornata a suscitare dappertutto grande attenzione e interesse, specialmente nei giovani. Al riguardo, la Santa Sede spera che la Cina non abbia timore di entrare in dialogo con il più vasto mondo e che le Nazioni del mondo diano credito alle profonde aspirazioni del popolo cinese. In tal modo, lavorando tutti insieme, sono certo che potremo superare le differenze e costruire un mondo più sicuro e più prospero. Con le parole di Papa Francesco diremmo che solo uniti possiamo vincere la globalizzazione dell'indifferenza, operando come creativi artigiani di pace e tenaci promotori di fraternità.

La Chiesa e la convivenza tra i popoli

## Umanesimo di pace

di ANDREA RICCARDI

Nel 1920, Papa Benedetto emana un'enciclica, *Paxem, Dei munus*, che è la prima sulla pace, ben avanti quella di Giovanni XXIII, *Paxem in terris*, pubblicata nel 1963. La pace va costruita sulla concordia tra i popoli e su un giusto ordine internazionale — questo è il messaggio centrale del Papa che dice: «...l'umanità andrebbe incontro ai più gravi disastri, se, pur conclusa la pace, continuassero tra i popoli latenti ostilità e aversioni». E continua: «...Quanto noi abbiamo qui ricordato ai singoli circa il dovere che essi hanno di praticare la

carità, intendiamo che sia pure esteso a quei popoli che hanno combattuto la grande guerra, affinché rimossa, per quanto è possibile, ogni causa di dissidio — e salve naturalmente le ragioni di giustizia —, riprendano tra di loro relazioni amichevoli. Poiché non è affatto diversa la legge evangelica della carità tra gli individui da quella che deve esistere tra gli Stati e le nazioni... Dal momento poi che la guerra è cessata, non solo per motivi di carità, ma anche per una certa necessità delle cose, si va delineando un collegamento universale di popoli...».

Si riconosceva qui che i popoli e gli Stati avessero una personalità o soggettività: i loro rapporti andavano intesi — il Papa usa quest'espressione — nel quadro della "famiglia delle nazioni" (un termine che ritorna nel lessico e nel pensiero della Santa Sede fino a tempi recenti). Qui si pone il problema dell'atteggiamento della Santa Sede nei confronti dell'auspicata "Legge delle nazioni", su suggestione del presidente Wilson che sarebbe divenuta poi la Società delle Nazioni. C'è un passaggio dal favore cauto ma sincero di Benedetto XV, morto nel 1922 a un atteggiamento sempre più perplesso di Pio XI, che sottolinea come la Società delle Nazioni mancasce di quell'apporto universalista che solo la Chiesa poteva offrire.

Si sviluppa un patetismo cattolico dopo il primo conflitto mondiale, su cui non ci può diffondere, ma che è significativo della maturazione di un umanesimo che comincia a vedere il mondo in modo globale proprio a partire dall'esperienza del primo conflitto mondiale.

Gli anni del primo dopoguerra furono fervidi di iniziative pacifiste cattoliche, anche se talvolta di vita breve: la Lega cattolica internazionale, promossa da Steger, per coordinare i rapporti tra i cattolici nei vari Stati per cooperazione internazionale; il Katholiker Bund di padre Metzger, austriaco, che voleva sviluppare un movimento di pace e solidarietà con i colpiti della guerra nel mondo tedesco; World Esperanto Congress fondata a L'Aia nel 1920; l'Union Catholique d'études internationales, intesa a promuovere lo studio del diritto internazionale e la presenza dei cattolici nella società delle nazioni; nel 1921 fu fon-

data Pax Romana, che intendeva coinvolgere gli studenti di dodici paesi europei; nel 1921 don Sturzo e Marc Sagnier (figli fondatore di una Ligue internationale des Sociétés catholiques pour la Paix) tennero due congressi, intesi a uniformare le visioni dei cattolici italiani e francesi in politica; infine il cardinale Mercier, grande attore dei colloqui ecumenici con gli anglicani ma non solo, promosse l'Union internationale d'études sociales, in cui gli studi sociali s'intrecciavano con l'internazionalismo.

Al di là dell'elenco un po' freddo, si deve notare la caratteristica generale, che riunisce queste iniziative, che mi pare essere quella del supporto all'ingresso dei cattolici nella Società delle nazioni e all'elaborazione di una cultura di pace attraverso il diritto internazionale.

Sulla scia di questa visione di pace si colloca la riflessione di don Sturzo, non solo fondatore del Partito popolare italiano ma anche grande sociologo e studioso di questioni internazionali: egli fu favorevole all'intervento dell'Italia in guerra ma, presto, ebbe ripensamenti e si orientò verso un'azione contro la guerra: «Io non sono mai stato e non sono pacifista nel senso corrente», dichiarò alla fine degli anni Trenta. Ma — come nota Giovagnoli — elaborò una coraggiosa visione di un percorso per l'abolizione della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti, anche se si trattasse di "guerra giusta" (e negava che per i cristiani esistessero guerre legittime).

Il realismo sturziano non è un vago utopismo pacifista: «Bisogna aver fede che... la guerra, come mezzo giuridico di tutela del diritto, dovrà essere abolita, così come legalmente furono abolite la poligamia, la schiavitù, la servitù della gleba e la vendetta di famiglia». Infatti «oggi, però la guerra è arrivata a tale estensione tecnica e politica che è divenuto uno strumento sproporzionato alla difesa di ogni giusto diritto, tali e tanti sono i mali che ne vengono non solo ai combattenti ma a tutto il mondo...».

Unità dei cristiani, unità del genere umano e pace: sono temi che si ripropongono più volte nel mondo cristiano del Novecento. Il loro perseguimento trova il suo limite nella fatica ad uscire dai segmenti delle diverse

identità cristiane, nonostante il radicale miglioramento dei rapporti. In qualche misura è l'immagine e la realtà che Giovanni Paolo II persegue ad Assisi nel 1986, che raccoglie la diversità delle religioni, in una visione globale di pace. Un fatto unico nella storia del XX secolo, oltre che l'icona religiosa più popolare del Novecento. Per un critico del pontificato di Wojtyła, padre Balducci, l'incontro di Assisi «non fa numero con nessun altro», perché esprime un umanesimo planetario che parla di pace e convivenza. Non mi voglio addentrare in questo periodo così ricco e complesso, se non per sottolineare come anche Wojtyła avesse fatto una durissima esperienza della guerra in Polonia.

Infatti un approccio diretto, onesto, personale al dramma della guerra è condizione fondamentale, dopo il primo conflitto o il secondo, ieri e oggi, perché possa scaturire un vero umanesimo capace di porre le basi per una convivenza pacifica nella pluralità delle identità. Un umanesimo di pace, capace di coniugare le identità nazionali e di farle convivere in un quadro globale: ciò che oggi appare tanto necessario! Un umanesimo di pace parte dal riconoscimento dell'umanità del nemico, che diventa con la propria, con quella altrui, l'umanità del mondo.

**COMUNE DI POMEZIA**  
 Città metropolitana di Roma Capitale  
 Edile di pace - CIG 779202807  
 POMEZIA - Organismo Consorzio Cantone di Pomezia

SEZIONE 1: Oggetto dell'appalto: Servizio di pulizia e gestione di aree verdi comunali - lotto CIG 3010333.

SEZIONE 2: Appalto/azione: Gara aperta e pubblica e aggiudicazione a mezzo asta elettronica. Affidamento n. 2/19/2019 S.p.A. del Piano Pluriennale ANP S.p.A. con sede in Roma, Via F. Testi, n. 176, per il prezzo massimo di € 2.471.000,00 (due milioni e quattrocento e 0/100 mila euro).

SEZIONE 3: DIRIGENTE E COLLABORANTE Ing. Renato Curti



Maria, Vergine di #Fatima, siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi e che nulla ti è estraneo di tutto ciò che abita nei nostri cuori. Custodisci la nostra vita fra le tue braccia, guida tutti noi nel cammino della santità.

(@Pontifex\_it)

Le ordinazioni sacerdotali presiedute dal Papa nella basilica vaticana

## Chiamati per servire

Nella mattina del 12 maggio, quarta domenica di Pasqua e 56ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, Papa Francesco nella basilica vaticana ha celebrato la messa per l'ordinazione sacerdotale di 19 diaconi, pronunciando l'omelia rituale, presieduta dall'arcivescovo italiano del Pontefice Romano, a cui ha aggiunto alcune considerazioni personali.

Fratelli e sorelle carissimi,

questi nostri figli sono stati chiamati all'Ordine del presbiterato. Farà bene a tutti noi riflettere attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa. Come voi ben sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento, ma in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù vuole sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, di sacerdote e di pastore.

Come, infatti, per questo Egli era stato inviato dal Padre, così Egli inviò a sua volta nel mondo prima gli Apostoli e poi i Vescovi e i loro successori, ai quali infine furono dati come collaboratori i presbiteri, che, ad essi uniti nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del Popolo di Dio.

Dopo tanti anni di riflessione – riflessione loro, riflessione dei superiori, di coloro che li hanno accompagnati su questa strada –, oggi si sono presentati perché io conferisca loro l'Ordine sacerdotale.

Essi saranno infatti configurati a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, ossia saranno consacrati come veri sacerdoti del Nuovo Testamento, e a questo titolo, che li unisce nel sacerdozio al loro Vescovo, saranno predicatori del Vangelo, Pastori del Popolo di Dio, e presiederanno alle azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore, cioè nell'Eucaristia.

Quanto a voi, fratelli e figli carissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della Sacra Dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico Maestro. Questa non è un'associazione culturale, non è un sindacato. Voi sarete partecipi del ministero di Cristo. Dispendiate a tutti quella Parola di Dio, che voi stessi avete ricevuto con gioia. E per questo leggete e meditate

assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Mai si può fare un'omelia, una predicazione, senza tanta preghiera, con la Bibbia in mano. Non dimenticatevi di questo.

Sia dunque nutrimento al Popolo di Dio la vostra dottrina: quando viene dal cuore e nasce dalla preghiera, sarà tanto feconda. Sia gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita: uomini di preghiera, uomini di sacrificio, perché con la Parola e l'esempio edificiate la casa di Dio, che è la Chiesa. E voi continuerete così l'opera santificatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero, il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani, in nome di tutta la Chiesa, viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei Santi Misteri. State attenti nella celebrazione dell'Eucaristia. Riconoscete dunque ciò che fate. Imitate ciò che celebrate perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminate con Lui in novità di vita. Il Signore ha voluto salvarvi gratuitamente. Lui stesso ci ha detto: "Date gratis quello che gratis avete ricevuto". La celebrazione dell'Eucaristia è il culmine della gratuità del Signore. Per favore, non sporcata con interessi meschini.

Con il Battesimo aggregerete nuovi fedeli al Popolo di Dio. Con il Sacramento della Penitenza rimetterete i peccati nel nome di Dio, di Cristo, e della Chiesa. E qui, per favore vi chiedo di non stancarvi di essere misericordiosi. Misericordiosi come il Padre, come Gesù è stato misericordioso con noi, con tutti noi. Con l'olio santo darete sollievo agli infermi. Perdete tempo nel visitare gli ammalati e gli infermi. Celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi fate voce del Popolo di Dio e dell'umanità intera.

Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercitate in letizia e carità, con sincerità, l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intesi a piacere a Dio e non a voi stessi. La gioia sacerdotale si trova soltanto su questa strada, cercando di piacere a Dio che ci ha eletti. Infine, partecipando alla missione di Cristo, Capo e Pastore, in comunione filiale con il vostro Vescovo, impegnatevi a unire i fedeli in

un'unica famiglia. Ecco le vicinanze proprie del sacerdote: vicino a Dio nella preghiera, vicino al vescovo che è il vostro padre, vicino al presbitero, agli altri sacerdoti, come fratelli, senza "spellarsi" l'un l'altro [parlar male gli uni degli altri], e vicini al Popolo di Dio. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire e per cercare e salvare ciò che era perduto.



Lo ha chiesto il Pontefice ai fedeli presenti in piazza San Pietro per la recita del Regina caeli

## Un applauso per le mamme

Uscire «dal labirinto dei percorsi sbagliati, abbandonando i comportamenti egoistici»: lo ha chiesto il Papa durante il Regina caeli recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno del 12 maggio. Prima dell'antifona mariana il Pontefice ha commentato il Vangelo domenicale tratto da Giovanni (10, 27-30).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cf. Gv 10, 27-30) Gesù si presenta come il vero Pastore del popolo di Dio. Egli parla del rapporto che lo lega alle pecore del gregge, cioè ai suoi discepoli, e insiste sul fatto che è un rapporto di conoscenza reciproca. «Le mie pecore – dice – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute» (vv. 27-28). Leggendo attentamente questa frase, vediamo che l'opera di Gesù si esplica in alcune azioni: Gesù parla, Gesù conosce, Gesù dà la vita eterna, Gesù custodisce.

Il Buon Pastore – Gesù – è attento a ciascuno di noi, ci cerca e ci ama, rivolgendoci la sua parola, conoscendo in profondità i nostri cuori, i nostri desideri e le nostre speranze, come anche i nostri fallimenti e le nostre delusioni. Ci accoglie e ci ama così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti. Per ciascuno di noi Egli "dà la vita eterna": ci offre cioè la possibilità di vivere una vita piena, senza fine. Inoltre, ci custodisce e ci guida con amore, aiutandoci ad attraversare i sentieri impervi e le strade talvolta rischiose che si presentano nel cammino della vita.

Ai verbi e ai gesti che descrivono il modo in cui Gesù, il Buon Pastore, si relaziona con noi, fanno riscontro i verbi che riguardano le pecore, cioè noi: «ascoltano la mia voce», «mi seguono». Sono azioni che mostrano in che modo noi dobbiamo corrispondere agli atteggiamenti teneri e premurosi del Signore. Ascoltare e riconoscere la sua voce, infatti, implica intimità con Lui, che si consolida nella preghiera, nell'incontro cuore a cuore con il divino Maestro e Pastore delle nostre anime. Questa intimità con Gesù, questo essere aperto, parlare con Gesù, rafforzano in noi il desiderio di seguirlo, uscendo dal labirinto dei percorsi sbagliati, abbandonando i comportamenti egoistici, per incamminarci sulle strade nuove della fraternità e del dono di noi stessi, ad imitazione di Lui.

Non dimentichiamo che Gesù è l'unico Pastore che ci parla, ci conosce, ci dà la vita eterna e ci custodisce. Noi siamo l'unico gregge e dobbiamo solo sforzarci di ascoltare la sua voce, mentre con amore Egli scruta la sincerità dei nostri cuori. E da questa continua intimità con il nostro Pastore, da questo colloquio con Lui, scaturisce la gioia di seguirla lasciandoci condurre alla perfezione della vita eterna.

Ci rivolgiamo ora a Maria, Madre di Cristo Buon Pastore. Lei, che ha risposto prontamente alla chiamata di Dio, aiuti in particolare quanti sono chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata ad accogliere con gioia e disponibilità l'invito di Cristo ad essere suoi più diretti collaboratori nell'annuncio del Vange-

lo e nel servizio del Regno di Dio in questo nostro tempo.

Al termine del Regina caeli il Papa ha ricordato la festa della mamma e la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, invitando due dei sacerdoti ordinati poco prima in basilica a unirsi a lui nell'impartire la benedizione ai presenti.

Cari fratelli e sorelle!

In tanti Paesi, oggi si celebra la "Festa della mamma". Vorrei invitare un caro saluto a tutte le mamme, ringraziandole – un applauso alle mamme, tutte! – per la loro preziosa opera nella crescita dei figli e nella tutela del valore della famiglia. Ricordiamo anche le mamme che ci guardano dal cielo e continuano a vegliare su di noi con la preghiera. Il nostro pensiero va anche alla nostra Mamma celeste, che celebriamo domani 13 maggio, con il nome di Nostra Signora di Fatima. A Lei ci affidiamo per proseguire con gioia e generosità il nostro cammino.

Oggi, Quarta Domenica di Pasqua, Domenica del "Buon Pastore", ricorre la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che quest'anno ha come tema: "Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio". Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio: seguire Gesù è sempre un rischio, ma ci vuole coraggio. In tutte le comunità si prega in modo particolare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Stamani, nella Basilica di San Pietro, ho avuto la gioia di ordinare diciannove nuovi sacerdoti. Mentre

saluto con affetto questi neo-presbiteri insieme con i loro familiari e amici, vi invito a ricordare quanti il Signore continua a chiamare per nome, come fece un giorno con gli Apostoli sulla riva del lago di Galilea, perché diventino "pescatori di uomini". Di questi diciannove nuo-



vi sacerdoti, due li ho invitati a salutarvi e a benedirvi con me.

Saluto tutti voi, famiglie, gruppi parrocchiali e singoli fedeli provenienti dall'Italia e da diversi Paesi. In particolare, saluto i pellegrini del Texas e quelli di Valencia; i fedeli di Gela e di Pistoia; i ragazzi della Cresima di Parma, gli scout di Cossato e quelli di Frosinone. E adesso chiederò a questi nuovi sacerdoti di benedire con me tutti voi.

[Benedizione]

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticate di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

## Diciannove vocazioni per la missione

Storie diverse, percorsi di fede ed esperienze comuni, provenienze geografiche da vari continenti: quindici italiani, uno originario della Croazia, uno del Perù, uno di Haiti, e uno del Giappone; otto appartengono alla Fraternità sacerdotale dei Figli della Croce, uno alla Famiglia dei Discepoli, due hanno studiato al Pontificio seminario romano maggiore e otto al Collegio diocesano Redemptoris Mater. Sono i diciannove diaconi ordinati sacerdoti da Papa Francesco nella domenica del Buon Pastore, 4<sup>a</sup> di Pasqua, durante la suggestiva celebrazione svoltasi la mattina del 12 maggio nella basilica di San Pietro.

Prima di dare inizio al rito, il Pontefice si è intrattenuto per alcuni minuti a parlare e a pregare con gli ordinandi nella cappella della Pietà. Poi li

ha anche incensati a uno a uno appena entrato in basilica, prima di salire all'altare della Confessione, e al termine della messa li ha incontrati di nuovo, baciando le loro mani appena consacrato. Gli otto nuovi presbiteri dei Figli della Croce sono tutti originari della Lombardia – Michele Reschini e Francesco Maria Sametti di Busto Arsizio, Andrea Vignati di Legnano, Giovanni Maggioni di Segrate, Tommaso Fontana di Gravedona, Massimiliano Maria Spezia della provincia di Varese e Matteo Mussi di Rho, oltre a un croato, Goran Kühner, di Zagabria.

Appartiene alla Famiglia dei Discepoli il peruviano John Larry Flores Panaifo, nato a Iquitos. Al Pontificio Seminario romano maggiore si sono formati Alessandro Caserio, di Roma, e l'haitiano

Johnny Joseph, che proviene da Hinche e tornerà nella sua diocesi. Infine gli otto allievi del Collegio diocesano Redemptoris Mater sono i romani Giuseppe Vattimo, Calogero Amato, Giovanni Cristoforo, Giancarlo Maria Honorati e Claudio Piangiani, con Aldo Donelli, originario di Castel San Giovanni (Piacenza), Makoto Ota, giapponese di Aomori, e Simone Montori, di Civita Castellana, nel viterbese.

All'inizio, i candidati hanno espresso a Papa Francesco la volontà di adempiere agli impegni sacerdotali e gli hanno promesso «filiale rispetto e obbedienza». Prostrati sul tappeto sono ai piedi della Confessione, hanno ascoltato il canto delle litanie dei santi, eseguite dalla Cappella Sistina, con il coro della diocesi di Roma. Quindi sono sfilati dinanzi al Papa, che ha imposto loro le mani sul capo e ne ha unto i palmi con il sacro crisma.

Con il Pontefice hanno concelebrato, fra gli altri, i cardinali Angelo De Donatis, vicario per la diocesi di Roma – con i suoi vescovi ausiliari – e Santos Abril y Castelló. Con loro anche i rettori e i superiori dei seminari di provenienza degli ordinandi, i parroci delle comunità nelle quali sono inseriti e i sacerdoti che li hanno assistiti durante il rito, conclusosi con il canto del Regina caeli. Alla messa, diretta dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontifiche, monsignor Marini, hanno partecipato l'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa pontificia, monsignor Sapienza, reggente della Prefettura, e alcuni presuli e prelati della Curia romana. Tra i presenti numerosi familiari, amici e compagni di studio dei nuovi sacerdoti.



## Nomina episcopale

Toussaint Iluku Bolumbu vescovo di Bokungu-Ikela (Repubblica democratica del Congo)

Nato il 18 novembre 1964 a Monieka, arcidiocesi di Mbandaka-Bikoro, terminato il ciclo di filosofia al Saint Augustin di Kinshasa nel 1989 è entrato nel noviziato dei Missionari del Sacro Cuore (Msc). Ha studiato allo scolare di Yaoundé, in Camerun, e dopo aver ottenuto il baccalauréat in teologia presso l'École Théologique Saint Cyprien di Ngoya-Yaoundé, ha concluso i voti perpetui nell'agosto 1994, ed è stato ordinato sacerdote il 23 luglio 1995. Ha studiato per la licenza in filosofia presso la facoltà di Saint Pierre Camisus a Kimwenza-Kinshasa ed è stato assistente di formazione dei postulanti e degli studenti di filosofia e collaboratore nella parrocchia Sainte Marie Madeleine a Matete (1995-1997). Quindi è stato vicario parrocchiale di Saint Michel d'Ikela in diocesi di

Bokungu-Ikela (1997-1998), vice rettore ed economo dello scolare Msc a Yaoundé e insegnante di filosofia all'Istituto Saint Joseph Muska della capitale camerunese (1998-2000). Dopo gli studi a Roma per la licenza in teologia spirituale presso la Pontificia università Gregoriana (2000-2002) ha seguito un corso per formatori presso il medesimo ateneo (2002-2003), quindi è stato vice presidente dell'Associazione dei superiori maggiori della provincia ecclesiastica di Mbandaka-Bikoro (2003-2009) e assistente del segretario del capitolo generale Msc a Roma (2003) e moderatore della Conferenza generale Msc a Yaoundé (2009). Dopo un anno di aggiornamento presso la Catholic Theological Union di Chicago, negli Stati Uniti, è stato superiore e direttore di formazione dello scolare Msc a Yaoundé e docente di teologia della vita consacrata all'Istituto Saint Cyprien di Ngoya in Camerun (2010-2016). Dal 2016 era superiore dei missionari del sacro cuore per la regione francofona.